

4 Il ladino e i suoi idiomi

Abstract: In questo capitolo si illustrano le suddivisioni interne al gruppo ladino. Dopo aver sottolineato la posizione particolare dell'ampezzano (appartenente linguisticamente al gruppo cadorino), si mostra che le restanti varietà sono separate da tre diverse linee di demarcazione che si sovrappongono: una linea di origine altomedievale che corre da nord a sud, dividendo Fassa e Gardena da Badia e Fodom; una da ovest a est, più recente, che isola il ladino settentrionale (valli di Gardena e Badia) dal ladino meridionale; e infine una linea circolare che separa le varietà centrali da quelle periferiche.

Nella seconda parte del capitolo sono discusse le differenze fonologiche, morfologiche, sintattiche e lessicali che caratterizzano ogni varietà di valle e anche le parlate locali (di singoli paesi o sezioni vallive), quando queste si distinguono dalle altre varietà locali. Il capitolo si chiude con un riferimento all'applicazione del metodo dialettometrico alla classificazione interna del ladino.

Keywords: ladino brissino-tirolese, classificazione dialettale, isoglosse, linguistica interna, dialettometria

1 Introduzione

Il ladino brissino-tirolese è parlato in cinque vallate dolomitiche nei pressi del massiccio del Sella. Ognuna di esse ha sviluppato una sua propria parlata, che può essere considerata come un dialetto del ladino, perché è caratterizzata da peculiarità fonologiche, morfologiche, sintattiche e lessicali. In Val Badia e in val di Fassa si parlano diverse sottovarietà di ladino, mentre il gardenese, l'ampezzano e il livinallese sono ampiamente omogenei al loro interno. Questo capitolo è dedicato alla descrizione della suddivisione interna del ladino, e comprenderà sia le caratteristiche delle bipartizioni interne (ladinità atesina vs. cadorina; ladinità isarchese vs. pusterese; ladinità settentrionale vs. meridionale), sia quelle delle singole varietà. Inoltre, nel caso del gaderano e del Fassano verranno discussi anche i tratti distintivi delle singole sottovarietà.

2 Breve rassegna degli studi su singole varietà dialettali

Le varietà ladine sono documentate in numerosi lavori, da cui sono tratti i dati citati in questo capitolo. Per motivi di spazio, in questa sezione si elencano solo gli studi descrittivi o di analisi (non normativi o con scopo didattico) dedicati principalmente a una singola varietà (o sottovarietà). Non sono invece citati gli studi che considerando determinati fenomeni in ottica comparativa, o che trattano del ladino in generale. Per la copertura con atlanti linguistici e banche dati elettroniche ###18 Atlanti linguistici, corpora, bibliografie.

Per quanto riguarda studi e monografie su singole varietà, il *gardenese* è la parlata che è stata descritta per prima: la più antica grammatica di una varietà ladina, scritta da Josef David Insam agli inizi dell'800 (inedita; cf. P. Videsott 2013), è dedicata al gardenese, così come quella di Vian (1864). Anche nel periodo successivo all'introduzione della metodologia scientifica nella linguistica il gardenese è stato studiato per primo: la monografia sul gardenese di Gartner (1879) è la prima analisi scientifica di una singola varietà romanza non letteraria. In seguito, il gardenese è stato descritto in Bammesberger (1974). Per il lessico sono fondamentali le opere di Lardschneider-Ciampac (1933) e Forni (2013, anche in rete), per la morfologia Siller-Runggaldier (1989) sulla formazione delle parole e i vari articoli di Belardi su singoli punti di fonologia e morfologia. Infine, il gardenese è stato anche

la prima varietà a essere descritta sintatticamente: la tesi inedita di Lardschneider (1909), sotto la direzione di W. Meyer-Lübke a Vienna, è dedicata interamente alla sintassi del gardenese. Una seconda tesi sulla sintassi del gardenese è Perathoner (1969/1970), discussa a Padova sotto la direzione di C. Tagliavini, mentre i lavori di Siller-Runggaldier (1985; 1993; 2012) e di Casalicchio (2011; 2015; 2016b; 2017) discutono ognuno un singolo fenomeno sintattico. Infine, Bauer (2014) è uno studio dialettometrico della posizione linguistica del gardenese nel contesto italiano settentrionale e in quello ladino.

Il *gaderano* è alla base della grammatica prescientifica di Micurà de Rù/Nikolaus Bacher (la più antica grammatica che sia stata anche pubblicata, Bacher 1995[1833]), che però propone una varietà di koinè, in cui confluiscono, oltre al badiotto e al marebbano, anche forme provenienti dalle altre valli ladine. In seguito, Kuen (1935) ha gettato le basi per lo studio della suddivisione interna al gaderano. La fonologia (vocalismo) è poi trattata in Craffonara (1977), uno studio che prende in considerazione tutte le varietà ladine ma è centrato principalmente sulle varietà gaderane. Il lessico del badiotto è trattato in Pizzinini/Plangg (1966), quello del marebbano in Videsott/Plangg (1998), quello della variante standard in Mischi (2000) e Moling et al. (2016, anche in rete). Alcuni fenomeni sintattici sono trattati nelle tesi padovane di Rigo (1958/1959), Valentin (1998/1999) e Irsara (2001), e nello studio di R. Videsott (2013). Thiele (2001; 2001–2002) e Casalicchio/Cognola (2018; in stampa) considerano invece sia il gaderano, sia il gardenese, tenendoli però distinti. Infine, esistono alcuni studi specifici sul marebbano: Mair (1973) sulla morfologia, Kuen (1980–1981) sul lessico e il citato Videsott/Plangg (1998), che nell'introduzione descrive le differenze principali tra marebbano e varietà della Val Badia.

Il *fassano* è descritto nelle fondamentali monografie di Elwert (1943), basata su fonologia, morfologia e lessico del *cazét* ma che considera anche le varianti *brach*, e Heilmann (1955), che tratta la fonologia del moenese. Specifici fenomeni morfologici e sintattici del fassano sono descritti in Chiocchetti (1992; 2001; 2002–2003), Rasom (2003; 2006; 2008) e Hack (2012). Il lessico è raccolto nei vocabolari di De Rossi (1999[1914]) per il *brach*, Mazzel (1976) per il *cazét*, Dell'Antonio (1973) per il moenese. Il dizionario più recente è il DILF (anche in rete), che è la base lessicale per il fassano standard (basato sul *cazét*) ed è giunto alla terza edizione nel 2013. Infine, si segnalano i lavori di Ghetta (1987) e Chiocchetti (2007) per lo studio della storia del popolamento del fassano (fondamentali per capire i rapporti diacronici tra le diverse varietà fassane e anche tra queste e le altre varietà ladine).

La varietà *fodoma* è stata descritta nella grammatica di Pellegrini (1974) e, per il lessico, da Tagliavini (1934), Pallabazzer (1980) e dai dizionari di Pellegrini (1973) e Masarei (2005), mentre la fonologia è stata oggetto degli studi di Toth (1988; 1993). Marcato (1987) è invece un'analisi della formazione del plurale. Pur non essendo incentrato esclusivamente sul *fodom*, si segnala anche la monografia di Pellegrini (1954/1955) sulla fonologia delle varietà dell'Agordino, in cui sono trattati anche il livinalliese e il collese. Una breve descrizione del *collese* è anche presentata in Bernardi/Videsott (2011), che riportano alcuni tra i testi più antichi di Colle Santa Lucia. Alla sintassi, poco o nulla studiata, è dedicata solo l'analisi dei costrutti percettivi (Casalicchio 2013; 2016b, in cui si considerano i costrutti percettivi di gardenese e *fodom*).

L'*ampezzano*, infine, è stato trattato nelle grammatiche di Apollonio (1930) e del **Comitato grammatica Regole d'Ampezzo (Cancider et al. 2003)**, e in uno studio di Vanelli (2008) sulla morfologia del plurale. Si segnala inoltre il contributo di Zamboni (1984), che, pur essendo dedicato ai dialetti cadorini in generale, tratta anche dell'ampezzano. Il lessico ampezzano è invece stato studiato da Majoni (1929), e il dizionario dell'ampezzano è stato pubblicato, con varie edizioni, dal Comitato del vocabolario delle Regole d'Ampezzo (1997).

I dati citati in questo articolo sono stati in genere ricontrollati sull'ALD-I (fonologia e morfologia) e ALD-II (morfologia e sintassi), per verificare la possibilità di innovazioni recenti. Il lessico è stato ricontrollato, oltre che sui dizionari in rete delle diverse varietà, anche nella banca dati BLAD. I dati delle parti fonologiche sono stati resi omogenei utilizzando il sistema di trascrizione usato correntemente nella rivista *Ladinia* (per degli esempi, si vedano Craffonara 1977; Kuen 1978a). Per

la parte morfologica, sintattica e lessicale mi sono basato sulle regole ortografiche delle singole varietà.

3 L'area ladina e le sue suddivisioni interne

3.1 I confini dell'area ladina

L'area ladina è chiaramente delimitata a nord e nordovest dal confine linguistico con le varietà tedesche (tirolesi) parlate nelle zone attigue: in Val Badia i primi due paesi all'imbocco della valle, Onies e Mantana, sono tedescofoni, mentre il successivo comune di Marebbe è ladino. Anche in val Gardena la parte bassa della valle, con il paese di San Pietro in valle (comune di Laion), è tedescofona; l'area ladinafona comincia nella parte centrale, che coincide con l'area più aperta dell'intera valle.

A sud il confine tra ladino e varietà italo-romanze è più sfumato, vista la comune appartenenza alla famiglia romanza e gli influssi da sud a cui sono maggiormente sottoposte le varietà ladine meridionali. In area Fassana, Heilmann (1955) ha mostrato come il confine tra ladino Fassano e trentino (fiemmese) corra tra il paese di Moena (ladino) e la sua frazione di Forno, in cui si parla già un dialetto fiemmese. In Veneto la delimitazione è più complessa, perché ai criteri puramente linguistici (di linguistica interna) si sovrappongono criteri sociolinguistici (linguistica esterna), che tengono conto della storia e della cultura dell'area. Dal punto di vista della descrizione linguistica, la varietà di Fodom è ladina, mentre le parlate della val Pettorina (Laste e Rocca Pietore) e il collese (parlato a Colle Santa Lucia) rappresentano dei dialetti di transizione tra il gruppo ladino e quello agordino (Pellegrini 1954/1955; 1979). Questa varietà, così come quella di Cortina, è però considerata ladina a causa dei legami secolari che i due paesi hanno avuto con il principato vescovile di Bressanone e con la contea del Tirolo (cf. ####Introduzione). Nel periodo di dominazione asburgica i due paesi hanno sviluppato strette relazioni economiche e culturali con le altre valli ladine. La val Pettorina, invece, che fino al XIV secolo apparteneva al principe vescovo di Bressanone insieme a Fodom, fu poi aggregata politicamente all'Agordino, e quindi rafforzò i suoi orientamenti culturali ed economici verso sud.

Al suo interno, la divisione principale dell'area ladina consiste nella separazione tra la ladinità atesina e quella cadorina, che separa l'ampezzano e in parte il collese (cadorino) dalle altre varietà (per l'elenco delle differenze tra i due gruppi cf. *infra*, cap. 4.5 dedicato all'ampezzano). Il restante territorio ladino (appartenente alla ladinità atesina) è percorso da due linee di separazione che si intersecano perpendicolarmente: la prima, più antica, corre da nord a sud e rispecchia l'antico confine tra i comitati di *Norital* e di *Pustrissa* (cf. *infra*, cap. 3.2). La seconda, più recente, corre da est a ovest e separa le varietà in cui prevale il contatto con le varietà tedesche da quelle in cui prevale il contatto con le varietà italo-romanze (cf. *infra*, cap. 3.3). Infine, si può contrapporre un'area centrale, più innovatrice e al contempo meno influenzata dagli influssi provenienti dalle varietà non ladine, a un'area marginale, più esposta agli influssi delle varietà vicine (cf. *infra*, cap. 3.4).

3.2 La suddivisione interna est-ovest

La bipartizione interna più antica è legata alle dinamiche che hanno portato al popolamento delle valli ladine in epoca storica. Infatti, a partire dagli studi di Battisti e dei suoi allievi (si vedano tra gli altri Battisti 1931; 1938; 1941; Gerola 1938; 1939) si suppone che la colonizzazione interna dell'area dolomitica sia avvenuta lungo due direttrici: la prima proveniente dalla val d'Isarco (dalle aree di Luson, Laion, Albes, Castelrotto e Siusi), che percorse la val Gardena e superò in vari punti anche lo spartiacque. Gli insediamenti isarchesi raggiunsero infatti Colfosco, in Val Badia, l'intera val di Fassa (attraverso il passo di Costalunga), e da lì anche l'area occidentale di Fodom. Inoltre, anche il territorio di San Martino in Badia (di antico popolamento, Craffonara 1998a) faceva parte dell'area

isarchese, nonostante sia separato da essa dal passo delle Erbe. La seconda direttrice di colonizzazione sarebbe invece partita dalla Pusteria, attraverso la valle di Marebbe e la media Val Badia, risalendo l'intera valle (tranne Colfosco), e scendendo poi in Fodom attraverso i passi di Incisa e Campolongo. La conca ampezzana, infine, fu colonizzata dal Cadore. La linea di demarcazione tra i due movimenti colonizzatori è probabilmente collegata ai confini medievali tra la contea del *Nurital*, incentrato sulla val d'Isarco, e quello di Pusteria (*Pustrissa*), il cui nucleo era la val Pusteria centro-orientale. Il confine è documentato per la prima volta in un documento del 1002 o 1004 (Craffonara 1998b), ma è probabilmente più antico e potrebbe addirittura risalire, almeno in parte, al confine imperiale tra Rezia e Norico.

La datazione della colonizzazione interna è stata a lungo discussa dagli studiosi di diversi orientamenti. La proposta di Battisti, portata avanti anche dalla sua scuola, fa riferimento al periodo bassomedievale (con l'esclusione di alcune aree, come Marebbe, per cui si ammette la possibilità che i primi stanziamenti stabili siano databili all'VIII secolo, Battisti 1938, 188s.). I principali argomenti citati da Battisti e dai suoi allievi a favore di quest'ipotesi erano tre: la mancanza di ritrovamenti archeologici che dimostrino inconfutabilmente una continuità di insediamento; la mancanza di toponimi preromani nell'area; e la mancanza di documentazione scritta che testimoni la presenza di insediamenti in epoca romana e altomedievale. Le ricerche successive hanno però portato alla luce numerose testimonianze archeologiche e la presenza di diversi toponimi di origine preromana, che hanno portato a rivedere la datazione proposta da Battisti.

Dall'altra parte, non si può nemmeno presumere una continuità di insediamento, dall'epoca preromana ad oggi, per tutte le località ladine. Ghetta (1987) e Craffonara (1998a) apportano varie prove a favore di una colonizzazione in due fasi: la prima risalirebbe perlomeno all'età tardoantica e avrebbe coinvolto solo le aree più favorevoli – per condizioni climatiche e configurazione del terreno – al popolamento. Si tratta soprattutto della valle di Marebbe e della bassa Val Badia (anche in virtù della vicinanza con il vicino centro romano di Sebato), dell'area attorno a Vigo di Fassa e forse dell'area attorno a San Giacomo, in val Gardena. A favore di questa ipotesi si citano, tra gli altri, la presenza documentata di numerosi *vici* nel marebbano, in bassa Val Badia, e in Val di Fassa (Vich/Vigo di Fassa), le tracce dell'attività di agrimensura romana testimoniate dalle *viles* in Val Badia e dal toponimo *Gaidra/Gader/Gheder* (< lat. QUADRA, attraverso **káidra* > **ká:dra* > **kè:dra*, Craffonara 1998a, 75) e la presenza di chiese consacrate a santi che rimandano al periodo tardoantico (come san Giacomo Maggiore, san Valentino di Rezia o San Leonardo, Craffonara 1998a, 103). Specificamente per la Val di Fassa, inoltre, Ghetta (1987) osserva che la data della festa di «santa Giuliana vecchia» fa riferimento al martirologio geronimiano. Questo indica che vi era in valle una comunità cristiana organizzata prima che la diocesi di Sabiona fosse trasferita dal Patriarcato di Aquileia all'arcidiocesi di Salisburgo (798 d.C.), dove vigeva il martirologio romano. La seconda fase colonizzatrice, invece, sarebbe avvenuta dopo l'anno 1000 e avrebbe coinvolto le aree restanti, che sono più impervie o di altitudine elevata.

Va sottolineata una differenza importante tra la colonizzazione avvenuta nelle aree isarchesi e quella nelle aree pusteresi: le aree dolomitiche appartenenti al Nurital erano unite non solo politicamente, ma anche linguisticamente, al restante versante sinistro della val d'Isarco: la val d'Ega, l'Altopiano di Siusi con Castelrotto, Laion, Funes, Gudon, Albes, Eores e Luson a quell'epoca erano ancora a grande maggioranza di lingua romanza. In particolare, in questi secoli la Val Gardena appare strettamente legata prima ad Albes e poi a Laion, dalle cui parrocchie dipenderà fin verso la fine del medioevo. Le aree di Gardena, Fassa, Colfosco e San Martino facevano quindi parte di un'unità più grande, in cui si parlavano delle varietà romanze affini. Dall'altro lato, la Val Pusteria era probabilmente già stata germanizzata, salvo poche isole residue in cui sopravvivevano le varietà romanze, per cui l'area dolomitica della contea pusterese si sviluppò autonomamente, da un punto di vista linguistico.

Nell'XI secolo sia il Nurital, sia Pustrissa, divennero feudi del principe vescovo di Bressanone. Quest'unificazione portò a un graduale adattamento dei confini amministrativi con quelli geografici, e di conseguenza anche a un conguaglio tra le diverse varietà delle singole valli. In particolare, in Val

Badia le parlate di San Martino e di Colfosco nel corso dei secoli si sono orientate chiaramente verso le altre varietà gaderane. Oggi nelle loro parlate permangono alcuni sparuti elementi che potrebbero risalire all'antica divisione tra l'area del Nurital e quella di Pustrissa, in particolare a Colfosco, che dipese amministrativamente dalla val Gardena fino al 1828. La sua parlata era fortemente impregnata di elementi gardenesi, oggi andati persi quasi completamente (cf. *infra*, cap. 4.1.2.4).

Tuttavia, è difficile trovare dei riflessi di questo antico confine, perché la mancanza di documenti di una certa lunghezza prima del 1800 rende spesso incerta la datazione di un determinato fenomeno. Ad ogni modo, anche se risalgono a un'epoca in cui l'antico confine tra l'area occidentale e quella orientale non era più in vigore, la presenza di fenomeni comuni a una sola di queste due parti testimonia comunque il perdurare di relazioni più strette tra le varietà che furono colonizzate dalla stessa area. In letteratura, si trovano quindi citati i seguenti fenomeni che sono forse ricollegabili all'antica divisione:

- l'allungamento delle vocali in sillaba aperta nei parossitoni ladini (sviluppatasi da parossitoni mantenutisi tali e da proparossitoni con caduta della vocale finale), che ha causato l'innalzamento di *a* > *è* (in gardenese poi passata a *é*, cf. *infra*, cap. 4.2) e il dittongamento delle vocali medie. Quest'esito accomuna gardenese e fassano (Kuen 1923; Battisti 1926): PALA > grd. *péla* fas. *pèla* vs. bad. *pà:ra* liv. *pàla*; SEDECIM > grd. *sějdəš* e caz. bra. *sějdes* vs. mar. *sědeš*, bbad. *sědəš*, abad. *sadəš*, moe. amp. *sėdeš*, liv. *sădeš*, col. *šėdeš* ('sedici'). Questo allungamento secondario è avvenuto tra la fine del '500 e il '600, quindi in un'epoca posteriore alla confinazione medievale. È interessante però notare che la palatalizzazione di *a* avvenne nello stesso periodo in gardenese e fassano, ma più tardi che per es. in gaderano (Kuen 1923; Battisti 1926). Ciò potrebbe indicare che Fassa e Gardena a quell'epoca mantenevano ancora dei rapporti privilegiati, in seno al gruppo ladino;
- secondo Craffonara (1998a) potrebbero essere collegate all'antico confine le differenze nell'esito di lat. RADĪCEM: nelle varietà orientali, il termine ha mantenuto la posizione originaria dell'accento sulla *-i-*, mentre l'accento è risalito sulla prima sillaba nelle varietà occidentali. Abbiamo infatti mar. *rai:š* (attraverso la trafila RADĪCE(M) > **raði:š* > **raβi:š* > *rai:š*), presente in questa forma anche a La Valle e in alta Badia, così come collese *raiš*, amp. e cador. *radiš*, comel. *radriš*. Nel basso badiotto e nelle altre varietà ladine è avvenuto invece la fusione in un dittongo delle due vocali adiacenti, con arretramento dell'accento: a Rina *rèiš*, a San Martino *rěiš*, fas. *rèiš*, livinall. *rėiš* (Craffonara 1998a, 146). Significativamente, l'ALD-I dimostra che l'arretramento dell'accento si osserva anche a Colfosco (*ràiš*), che apparteneva all'area del Nurital, nonostante il gardenese ricorra a una forma diversa (*ravisa*);
- la preponderanza del plurale *-es* nei maschili che terminano in *-m*, *-č*, *-š*, *-f*, *-p*, e *-r* in gardenese e fassano, rispetto a *-s*, *-i* o invariato del badiotto, marebbano e fodom: fas. *vėrm* - *vėrmes* grd. *ierm*, *iermes* vs. liv. *vierm*, *vierm* 'verme/i'; fas. *pec*, *pėces*, grd. *pēc*, *pėces* vs. bbad. liv. *pēc*, *pēc* 'abete/i rosso/i'; fas. e grd. *busc*, *bujes* vs. bad. *büsc*, *büsc*, liv. *busc*, *busc* 'buco/chi'; fas. *chér*, *chėres*, grd. *cuer*, *cueres* vs. bad. *l cör*, *i cörts*, liv. *l cuòr*, *i cuòr* 'cuore/i'. Anche in questo caso si tratta di una differenza più recente (Chiocchetti 2001);
- il plurale sigmatico del lat. -ATUS accomuna il marebbano al comelicano, friulano e in parte anche al cadorino, separandolo dal resto del ladino brissino-tirolese (dove il plurale è in *-i*). Il plurale di PRATUS è quindi mar. *pré:s*, comel. *pràs*, ma bad. *prà*, grd. *prėi*, fas. *pré*, liv. *prėi* (derivati da una forma più antica **pra(d)i*); il plurale di PORTATUS mar. *porté:s*, comel. *purtàs* vs. bad. *portà*, grd. *purtėi*, fas. *porté*, livinall. *portėi* (Craffonara 1998a, 145). Si noti però che in questo caso l'alto badiotto e le varietà ladine della provincia di Belluno si comportano come le varietà occidentali, e quindi è difficile stabilire se questa divisione sia riconducibile al confine tra Nurital e Pustrissa.

3.3 La distinzione nord-sud

All'antica distinzione est-ovest, risalente all'epoca della colonizzazione, si sovrappone una distinzione più recente tra varietà settentrionali e meridionali. Diversamente da quella, che è rintracciabile soprattutto nella fonologia e morfologia flessiva, quest'ultima è più marcata a livello morfosintattico e lessicale. Uno dei fattori principali per la demarcazione tra varietà settentrionali e meridionali è il ruolo del contatto con le varietà tedesche: le valli settentrionali (Gardena e Badia) sboccano in territori tedescofoni, e quindi hanno subito un forte influsso dei dialetti tirolesi. Nelle valli meridionali (Fassa, Fodom e Ampezzo), invece, l'influsso tedesco, pur essendo presente fino al 1918, è stato meno pervasivo. Viceversa, le valli meridionali risentono più fortemente dell'influsso delle vicine varietà italoromanze, mentre nelle valli del nord è più limitato (ma comunque presente); anche in questo caso il lessico e la morfosintassi appaiono particolarmente colpite.

In ambito *lessicale*, si hanno i casi in cui i due gruppi di varietà usano due basi diverse, entrambe provenienti direttamente dal latino; in altri casi le varietà del nord usano un germanismo, o quelle del sud un prestito dalle varietà italoromanze. Il diverso orientamento è soprattutto evidente nei neologismi, dove le varietà del nord e del sud presentano rispettivamente un germanismo e un italianismo (cf. Goebel 1999; Videsott 2001; Videsott 2006). I diversi casi si possono esemplificare nel seguente modo (###14 Il plurilinguismo dei ladini e le *languages in contact* nell'area ladina, cap. 3):

- l'alternanza tra due etimi ereditari riguarda per es. i termini per 'rosso', 'nero', 'udire' e 'albero': per il primo si usa la base COCCINUM (< greco κόκκινοϛ, 'color scarlatto') a nord (per es. bad. *cōce*), RUSSUM a sud (lad. *ros*). Il termine *ros* esiste anche in gardenese e gaderano, ma ha preso il significato di 'marrone'. Dall'altro lato, COCCINUM si trova nella toponomastica delle valli meridionali, il che dimostra che questo termine un tempo era diffuso in tutta la Ladinia. Per il colore nero le due basi alternative sono FUSCUM (grd. e gad. *fōsch*) e NIGRUM (fas. *nèigher*, liv. *nèigher*, amp. *négro*). Il primo termine sopravvive in fassano e livinallese con il significato 'scuro', mentre NIGRUM si trova nella toponomastica della Val Badia (per i termini dei colori in ladino si veda Kuen 1978b). Le basi per 'udire' sono AUDIRE (grd. *audi*, gad. *aldì*) vs. SENTIRE (liv. e amp. *sentì*, fas. *sentir*). *Audi* è in uso in Fodom come sostantivo ('la diceria, il sentito dire'), mentre grd. *sentì* e gad. *sintì* sono usati esclusivamente per 'sentire con il tatto'. Sul mantenimento della differenza potrebbe aver influito il tedesco, dove si hanno due termini diversi per 'sentire con il tatto' e 'sentire con l'udito'. Infine, la base ARBOREM per 'albero' è scomparsa dalle varietà settentrionali, dove LIGNUM ha esteso la sua accezione: caz. e liv. *èlber*, bra. e moe. *alber* si contrappongono a grd. *lën*, bad. *lëgn*. Tutte le varietà usano LIGNUM per 'legno' e 'legna';
- il diverso peso dei germanismi è rispecchiato sia dalla loro percentuale sul lessico totale, sia dalla loro diversa età media. Secondo le cifre fornite da Kuen (1978a), nel vocabolario gardenese di Lardschneider-Ciampac si troverebbero 845 germanismi (il 13% del totale). In badiotto i germanismi sarebbero 677, in livinallese 270 (Kuen non indica la percentuale sul totale). Per quanto riguarda l'età dei prestiti, Kuen indica che il gardenese possiede 90 germanismi «antichi» (ossia il 10% sul totale dei germanismi), il badiotto 80 (il 12%), il livinallese 50 (il 18%), il fassano 40 (non è possibile calcolare la percentuale perché mancano informazioni sul numero complessivo di germanismi in fassano), cf. Kuen (1978a, 39-40). Gli esempi di germanismi presenti solo nelle varietà settentrionali sono numerosi. Si tratta di sostantivi, come grd. *rèhl*, gad. *rè:hl* (< ted. *Reh*, 'cerbiatto'), grd. *stuep*, bad. *stöp* (< abav. *stoup*, 'polvere'); verbi, come grd. bad. *miné* (< abav. *meinon* 'essere dell'opinione'), grd. *ulghé*, bad. *olghè* (< abav. *volgen*, 'ubbidire'), aggettivi, come grd. *ghiel* (dal ttir. isarchese *gèal*), bad. *ghè:l* e mar. *ghé:l* (dal ttir. pusterese *gèla*), 'giallo'. Sono inoltre calchi dal tedesco molti costrutti formati da un verbo e un elemento locativo (###2 Il ladino e le sue caratteristiche, cap. 4.2; ###3 Il ladino e la sua storia, cap. 3.5). Il costrutto in sé è presente in tutto il nord Italia, e più limitatamente anche in italiano (espressioni come *andar via*, *portar fuori*, *dare indietro*, cf. Cordin 2011). La sua esistenza in ladino non è dunque ascrivibile all'influsso tedesco (cf. Bidese/Casalicchio/Cordin 2016), ma la maggiore frequenza con cui si ritrovano espressioni di questo tipo in ladino è sicuramente dovuta al contatto con il tedesco. Alcuni esempi, formati con il verbo *dé* ('dare') e calcati sul tedesco,

sono grd. gad. *dé pro* ‘ammettere (un errore)’ (< ted. *zugeben*); grd. *dé su* gad. *dé sō* ‘rinunciare’ (< ted. *aufgeben*); grd. gad. *dé tres* ‘trasmettere (per es. attraverso la radio)’ (< ted. *durchgeben*). I calchi dal tedesco sono presenti, ma in misura decisamente minore, anche nelle varietà meridionali (e talvolta anche nei dialetti trentini), come il ted. *aussehen* (lett. ‘guardare fuori’ per ‘avere un certo aspetto’), realizzato come grd. *cialé ora*, gad. *ciaré fora*, liv. *cialé fòra*, fas. *vardèr fòra*, amp. *vardà fòra* (ma anche trentino *vardar fòra*, cf. Bidese/Casalicchio/Cordin 2016);

- viceversa, i prestiti dalle varietà italo-romanze sono più numerosi nelle parlate meridionali. Sulla base dei dati dell’ALD-I, Videsott (2006) mostra che in livinallese il 41% del lessico è composto da prestiti da altre varietà romanze, in badiotto il 36% e in gardenese il 31%. Per il Fassano, per cui non esiste un dizionario etimologico dedicato, Videsott stima la percentuale di prestiti romanzi in 45% circa. Tra il Fassano e il gardenese, quindi, ci sarebbe uno scarto del 15% circa. Alcuni prestiti dalle varietà italo-romanze che si trovano esclusivamente al sud sono fas. liv. col. *scartòz* amp. *scartòzo* (‘sacchetto di carta, cartoccio’, dal veneto o trentino); fas. liv. col. *piat*, amp. *piato* vs. grd. *taier*, gad. *taì* (corrispondente all’italiano *tagliere*) per ‘piatto’; fas. liv. e amp. *ghiro* vs. grd. *durmièdl*, bad. *dormiadl* (< *durmi* ‘dormire’), fas. liv. col. amp. *masció* (con l’esito settentrionale *tš* da -CL- in MASCULUM), vs. grd. gad. *mandl* (< ttir. *mandl*) per ‘maschio’;
- un ambito in cui il diverso influsso di italiano e tedesco è particolarmente evidente riguarda i neologismi. Accanto alle formazioni interne del ladino (piuttosto rare ma esistenti; si pensi a *fonin* ‘telefono cellulare’ e grd. gad. *joler* fas. *jolier* ‘elicottero’, dal grd. *julé*, bad. *loré* ‘volare’ – il Fassano ha invece *sgolèr*), molti neologismi vengono presi in prestito dal tedesco in gardenese e (in misura minore) badiotto, dall’italiano nelle varietà meridionali. Tra i numerosi esempi si possono citare grd. *flieggher* bad. *fligher* (< ttir. *Fliäger*, ted. *Flieger*) vs. fas. liv. *aereo*, grd. e bad. *patri* (< ttir. *patri*:; cf. ted. *Batterie*), mentre l’italianismo *bateria/bataria* si trova in tutte le varietà, anche se è meno frequente nelle varietà settentrionali.

A livello fonologico, le varietà settentrionali si caratterizzano per:

- il passaggio *cl > tl*, *gl > dl*, che non avviene invece in livinallese (in Fassano e ampezzano il nesso è stato risolto in altro modo, cf. *infra*): CLAVEM > grd. bad. *tlé* vs. liv. *clé* ‘chiave’, VETULUM > **veclu* > **veglu* dà grd. bad. *védł* vs. liv. *végle* ‘vecchio’;
- il trattamento della *v-* iniziale, che cade davanti a vocali velari: *VOLERE > grd. *ulëi*, bbad. *urëi*, abad. *urài*, mar. *orèi* vs. fas. *volér*, liv. *voléi*, col. *volè* e amp. *voré*. In altri casi, come VOCEM, la *v-* cade in tutte le varietà (gard *uš*, gad. *u:š*, fas. *òwš*, liv. *òwš*, col. *òs*, amp. *òš*). Nei casi di grd. e bad. *u*, mar. *o* < *ve-* (per es. VIDERE > grd. bbad. *udëi*, abad. *odài*, mar. *odèi* vs. fas. *vedér*, liv. *vedéi*, col. *vède*, amp. *vède*), si può ipotizzare che la *e* atona sia prima arretrata a *o*, con conseguente caduta della *v* come nel caso di ‘volere’;
- la riduzione del timbro in atonia (*e > ə* e *o > u*), tranne in marebbano (si osservi la pronuncia di *Gherdëina* ‘Gardena’ come *g^əRdëina*). Si ha così lat. volg. *POTERE con innalzamento della *o* pretonica: grd. e bbad. *pudëi*, abad. *pudài* (ma mar. *podéi*) fas. *podér*, liv. *podéi*, col. *podè*, amp. *podé*. Un esempio di riduzione di *e* atona è FEMINA > *fëna* (< **fëm(e)na*), bad. *fómna*, vs. mar. *fómna*, fas. col. e amp. *fémna*, liv. *fëmna*;
- le fricative *x* e *h* hanno statuto fonematico per influsso del tedesco; si trovano esclusivamente in prestiti come grd. gad. *tròxtər* (< ted. *Trichter*), grd. e gad. *hèndy* (pseudoanglismo dal ted. *Handy*). Si tratta di un’innovazione degli ultimi secoli, perché nei prestiti più antichi questi due fonemi subivano degli adattamenti, come accade regolarmente nelle varietà meridionali: *x* ha dato *k* oppure *š*, *h* è caduta: ted. *schachern* > grd. bad. e fas. *šakaré*, liv. *šakeré* (‘mercanteggiare’), ated. *pijhten* > grd. *pišté*; ated. *huttja* > grd. fas. liv. *ùtia*, bad. *ütia*, mar. *ücia* (‘baita, capanna’);
- il mancato sviluppo della vocale d’appoggio (*e*) quando i nessi di ‘consonante + L’ sono in fine di parola, diversamente dal ladino meridionale: lat. EXEMPLUM > fas. *šémpie*, liv. *šémpie* vs. grd. bad. *scëmpl*. Questo tratto sarà dovuto all’influsso dei dialetti tedeschi confinanti, in cui i nessi

di ‘consonante + l’ sono relativamente frequenti per via del diminutivo *-l* (per es. *Sepl*, diminutivo di *Josef*, *Biabl*, diminutivo di *Bua* ‘bambino’).

In *morfologia*, le peculiarità distintive delle varietà settentrionale rispetto a quelle meridionali sono:

- nella morfologia verbale, la desinenza *-(s)e* del congiuntivo presente di 1. e 2. persona plurale si trova esclusivamente nelle varietà settentrionali (grd. *plajonse, plajëise*, bad. *plajunse, plajëise*, ‘che noi piacciamo, che voi piacciate’), mentre le varietà meridionali ricorrono ognuna a suffissi diversi (cf. *infra* per maggiori dettagli). Nota che la desinenza *-e* si trova anche nella prima persona plurale nelle varietà cadorine (cf. amp. col. *mañòne*);
- nella morfologia nominale, il gardenese e il badiotto hanno una forma di plurale in *-ONES, -ANES* con una classe chiusa di parole riferite ad esseri umani: grd. *mut – mutons* e bad. *müt – mituns* (‘bambino – bambini’), grd. *muta – mutans* e bad. *müta – mitans* (‘bambina – bambine’), grd. *oma – umans* (ma nell’ALD-I la forma è *loma-lomans*, bad. *uma – umes*, ‘madre – madri’), (###2 Il ladino e le sue caratteristiche, cap. 3.1; ###3 Il ladino e la sua storia, cap. 2);
- a livello pronominale, gardenese e badiotto hanno sviluppato un clitico dativale di terza persona *ti* (usato solo in proclisi), che si affianca a *i*, che costituisce lo sviluppo regolare presente in tutte le varietà: grd. *ti/i dije* ‘gli dico’. Secondo Gsell (1987) questo clitico sarebbe nato dalla rianalisi di una *-t* di una parola che precedeva frequentemente il clitico *i*, forse il dimostrativo ‘questo’;
- gardenese e gaderano hanno un pronome soggetto clitico impersonale *n/an* (da HOMO o da UNUM): grd. *n dij, ilò dijen* (‘si dice, lì si dice’). Le varietà meridionali fanno uso invece del *si* impersonale, come in italoromanzo: fas. *se disc, se fesc* (‘si dice, si fa’);
- infine, le varietà settentrionali hanno dei morfemi derivazionali provenienti dal tedesco/tirolese. Tra questi, *-er* per formare nomi di professione come *musicònter* (‘musicista’ < tir. *Musikont* + *er*), isolato da prestiti dal tedesco, come grd. *tis(t)ler* ‘falegname’, *pinter* ‘bottaio’.

Insieme al lessico, la *sintassi* è il livello di descrizione in cui le varietà settentrionali e meridionali divergono maggiormente. Anche in questo caso, ciò è riconducibile almeno in parte alla loro posizione geografica: le varietà ladine settentrionali sono geograficamente più isolate rispetto al resto dell’area italoromanza, mentre le varietà meridionali sono state raggiunte più facilmente dalle innovazioni provenienti da sud. Dall’altro lato, il tedesco/tirolese ha avuto un influsso importante sulla sintassi di gardenese e gaderano, in particolare rafforzando alcune tendenze conservative. In letteratura non c’è accordo, invece, se il tedesco abbia anche fornito veri e propri «prestiti» sintattici. Le caratteristiche distintive delle varietà settentrionali (gardenese e gaderano) sono:

- l’obbligo di avere il verbo in seconda posizione nelle frasi interrogative parziali, nelle frasi dichiarative principali, e in un gruppo di dichiarative secondarie. Le varietà meridionali mantengono invece questa regola solo nelle interrogative parziali (tranne nelle interrogative formate con il complementatore *che* in fassano). Tradizionalmente si faceva risalire questa proprietà a un «prestito» dal tedesco, ma il Verbo secondo del ladino si caratterizza per alcune differenze rispetto al tedesco:
 - a) in ladino l’ordine di base è SVO (da cui il verbo deve muovere in seconda posizione), in tedesco è SOV (Benincà 1985/1986);
 - b) in ladino il verbo secondo è «rilassato», perché in alcuni casi specifici il verbo può trovarsi in prima, terza o addirittura quarta posizione (1)–(2), mentre in tedesco la seconda posizione del verbo è rigida (Poletto 2002; Casalicchio/Cognola 2018; in stampa):

(1) *Vede a cësa.* (grd.)
Vado a casa

(2) *Le pan, olà l’ as(te) cumprè?* (bad.; Casalicchio/Cognola in stampa)
Il pane, dove lo hai(tu.CL) comprato

c) quando il soggetto non è in prima posizione, in tedesco dev'essere posto immediatamente dopo il verbo flesso (cosiddetta «inversione soggetto-verbo flesso»), tranne in alcuni casi ristretti (per es. in frasi presentative o con soggetti quantificati). In ladino la sua posizione è più libera, e dipende dal contesto e da fattori pragmatici:

(3) *Can àl pa lit le liber Mario?* (bad.; Casalicchio/Cognola in stampa)
 quando ha-lui.CL PART letto il libro Mario
 'Mario quando ha letto il libro?'

d) in ladino la regola del verbo secondo si applica anche ad alcuni tipi di frase secondaria, in tedesco mai (cf. gli esempi ladini in (4a) e (5a) con i corrispondenti tedeschi in (4b e 5b)):

(4) a. *Al m a dit c magari mang-el a ciasa.* (bad.; Poletto 2000, 99)
 lui.CL mi ha detto che forse mangia-lui.CL a casa
 b. *Er hat mir gesagt, dass (*vielleicht) er (vielleicht) daheim isst.* (ted.)
 lui ha a.me detto, che (forse) lui (forse) a.casa mangia
 'Mi ha detto che forse mangia a casa.'

(5) a. *L assessëur [...] à dit che cun i leures scumenceràn bele tl 1999.*
 l'assessore [...] ha detto che con i lavori comincerà-CL.IMPERS già nel 1999
 (grd.; *Streda da Pruca*, tratto dal CGL)
 b. *Der Landesrat hat gesagt, dass (*schon 1999) man (schon 1999) mit den*
 l'assessore ha detto, che (già 1999) si (già 1999) con i
Arbeiten beginnen wird.
 lavori iniziare FUT
 'L'assessore ha detto che si comincerà con i lavori già nel 1999.'

Queste differenze hanno portato vari studiosi, per prima Benincà (1985/1986), a postulare un'origine romanza, e non tedesca, del verbo secondo ladino: secondo Benincà tutte le varietà romanze avrebbero avuto una regola del verbo secondo «rilassata» nel medioevo. In seguito, le altre varietà superarono questa condizione e oggi hanno una posizione del verbo più libera (ma permangono verbi secondi «residuali» nel ladino meridionale e in numerose varietà del Nord Italia). Il Verbo secondo di gardenese e gaderano andrebbe dunque visto come un relitto, che forse è sopravvissuto proprio per influsso del tedesco, ma che non è stato originato da questa lingua (cf. anche #####2 Il ladino e le sue caratteristiche);

- la sintassi conservativa dei pronomi clitici soggetto: il gardenese, in particolare, presenta una situazione molto simile a quella dei dialetti italiani del nord nel periodo rinascimentale, come descritti da Vanelli (1987) (cf. Casalicchio 2017). I clitici soggetto delle varietà meridionali hanno invece una sintassi molto simile a quella dei dialetti trentini e veneti. In particolare, in queste varietà il clitico può opzionalmente reduplicare un soggetto lessicale (6) e dev'essere ripetuto in coordinazione (7), in gardenese e gaderano no (Rasom 2003):

(6) a. *L Piere (l) liec n liber.* (liv.; Rasom 2003, 57)
 b. *Pire (*l) li n liber.* (bad.)
 il Pietro lui.CL legge un libro
 'Piero legge un libro.'

(7) a. *L cianta y l bala duta la seres.* (caz., ASI 2.80)
 b. *L cianta y (*l) bala duta la seires.* (grd., *ibid.*)
 lui.cl canta e lui.cl balla tutta la sere
 'Canta e balla tutte le sere.'

- l'uso obbligatorio dell'articolo indefinito con il numerale *un/una*:

- (8) a. *I n à mâ boü un n gòte e nia dui.* (Rina; ALD-II, 524 ss.)
 io.CL ne ho solo bevuto uno un bicchiere e non due
- b. *N ài biù domà en got e no doi.* (Colle Santa Lucia; *ibid.*)
 ne ho bevuto solo un bicchiere e non due
 'Ne ho bevuto solo un bicchiere e non due.'

- la negazione non marcata formata da due elementi (tranne con le forme non finite del verbo), il clitico negativo preverbale *ne* e un elemento postverbale *nia* < *NULLIA. Le varietà meridionali invece hanno solo la negazione preverbale *no* (Siller-Runggaldier 1985; Gsell 2002–2003):

- (9) a. *Chilò ne gnè:l nia rajunè tudasch.* (Corvara, ALD-II, 240-1)
 qui non.CL veniva=cl.espl. NEG parlato tedesco
- b. *Chiò l todesch no vegnià parlà.* (Monzon, *ibid.*)
 qui il tedesco non veniva parlato
 'Qui il tedesco non veniva parlato.'

È importante notare che in questo caso le varietà settentrionali sono innovative e non conservatrici, perché la doppia negazione si è sviluppata solo tra la seconda metà dell'800 e gli inizi del '900. Tuttavia, Gsell (2002–2003) mostra che il quadro attuale della negazione in ladino settentrionale è molto composito, perché ancora oggi si possono trovare anche esempi di sola negazione preverbale (come nello stadio più antico), o di sola negazione postverbale;

- l'uso dell'ausiliare *venire* per il passivo al presente e al perfetto (in quest'ultimo caso in alternanza con *essere*). Nelle varietà meridionali l'uso di *venire* è limitato al presente (###2 Il ladino e le sue caratteristiche, cap. 4.3):

- (10) a. *Trami du:i i lè:ri é gnüs pià.* (Corvara; ALD-II 633–634)
 entrambi i ladri sono venuti presi
- b. *Dut e doi i ladre i é stade ciapade.* (Cortina d'Ampezzo; *ibid.*)
 tutti e due i ladri loro.CL sono stati presi
 'Entrambi i ladri sono stati presi.'

- l'uso del gerundio con i verbi di percezione. Nelle varietà settentrionali, il gerundio ha preso il posto dell'infinito, che invece si può usare solo nelle varietà meridionali (cf. Casalicchio 2011; 2013; 2015):

- (11) a. *L vëjje ciacian / *ciacé dal iagher.* (grd., adattato da
 Casalicchio 2011, 331)
- b. *L veide *ciacian / ciacèr dal giagher.* (fas.)
 lo vedo *cacciando / cacciare dal cacciatore
 'Lo vedo cacciare dal cacciatore.'

- la possibilità di usare la costruzione passiva di verbi intransitivi, con significato generico:

- (12) *Tlo vëniel balà uni ena.* (grd.)
 qui viene-ESPL. ballato ogni settimana
 'Qui si balla ogni settimana.'

- nelle varietà settentrionali si fa un uso diffuso di particelle modali: mentre la particella interrogativa *pa* è usata in tutte le varietà, in gardenese e gaderano si usano anche altre particelle, come *po*, *pu* e *ma* (###2 Il ladino e le sue caratteristiche, cap. 4.3):

(13) *Ch' al vagnes ma ince os cumpagn.* (San Leonardo; Poletto 2002, 227)
 che ESPL. venga pure anche vostro amico
 ‘Che venga pure anche il vostro amico.’

- la formazione di frasi relative preposizionali con l’inserimento di un pronome dimostrativo tra la preposizione e il complementatore *che*; nelle varietà meridionali questa possibilità è generalmente accettata solo nelle relative appositive sul soggetto (ma nella generazione giovane fassana la costruzione sembra espandersi), mentre negli altri casi si usa il *che* con un clitico all’interno della relativa per segnalare il caso:

(14) a. *La ëila a chëla che ti é dat l liber ie da Trënt.* (grd.)
 la signora a quella che le.CL ho dato il libro è di Trento
 b. *La fëmena, a chel che g'é dat el liber, la é da Trent* (bra.; accettata solo dai giovani)
 la signora, a quel che gli ho dato il libro, lei.CL è da Trento
 c. *La ëila, che i é dé l liber, l'é da Trënt.* (liv.)
 la signora che le.CL ho dato il libro, lei.CL è da Trento
 ‘La signora a cui ho dato un libro è di Trento.’

- le costruzioni causative possono essere formate con *lasciare* anziché con *fare* anche quando non si indica un permesso, ma una vera e propria costrizione. Si noti che in tedesco le causative vengono formate esclusivamente con *lassen* (‘lasciare’):

(15) a. *I s lasci menè te ustarià.* (La Valle; ALD-II 1041-2)
 io.CL vi lascio portare in albergo
 b. *Ve farè / *lasciarè porté n albergo.* (liv.; basato su ALD-II 1041-2)
 vi farò / *lascierò portare in albergo
 ‘La farò portare in albergo.’

3.4 L’opposizione tra area centrale e periferia

Un’ulteriore opposizione, più sfumata e meno regolare, si può osservare tra un blocco centrale e le aree più periferiche, che sono più esposte al contatto con le varietà italo-romanze o tedesche. Le varietà che formano la base del blocco centrale sono l’alto badiotto, il gardenese e il fassano *cazét*, a cui possono aggiungersi, di volta in volta, altre varietà vicine. Le varietà più centrifughe sono invece il moenese, il brach e il collese. Tra i fenomeni presenti nel blocco centrale si osservano casi di conservazione, che si oppongono alle innovazioni provenienti da sistemi esterni al ladino, e casi di innovazione comune.

- a livello *fonologico*, si può segnalare la palatalizzazione di *à* tonica lunga, che è passata a *è* in gaderano, gardenese, *cazét* e livinallese (e successivamente a *é* in marebbano, alto badiotto e gardenese, cf. Craffonara 1977), ma non in brach, moenese, collese e ampezzano: l’esito di lat. SALEM è mar. e abad. *sé*, bbad. *sé*, grd. *sél*, caz. e liv. *sèl*, vs. brach, moe. e coll. *sàl*, amp. *sà*. È importante sottolineare che la lunghezza delle vocali non corrisponde a quella del latino, ma è dovuta alla posizione della vocale tonica all’interno della parola (cosiddetta legge di Battisti-Ettmayer; cf. Ettmayer 1902; Battisti 1906–1907; Craffonara 1977; Pellegrini 1982); per maggiori dettagli cf. ###2 Il ladino e le sue caratteristiche, cap. 1);

- a livello *morfologico*, le varietà gaderane, gardenesi, cazét e anche ampezzane mantengono la -s finale con le 2. persone del verbo e nei plurali dei femminili in -a; il brach, moenese, livinallese e collese invece non la conservano: dal lat. VENIES si ha mar. *végnēs*, bbad. *vëgnēs*, abad. *vagnēs*, grd. *vënies*, caz. *vëgnēs* e amp. *viénes* vs. brach, liv. e col. *végne*, moe. *vëgne*. Il plurale di *talpina/tampina* ('talpa') è mar. bbad. abad. gard., caz. e amp. *talpìnes* vs. brach e moe. *tampine*, liv. e col. *talpine*;
- un fenomeno meno omogeneo riguarda invece il plurale sigmatico dei maschili terminanti in -p e -v/f. In questo caso il cazét ha esteso pressoché a tutti i casi il plurale in -s, seguito dal gardenese (Elwert 1943). Questo tipo di plurale è invece più raro in gaderano, ampezzano, brach e moenese, mentre è assente in livinallese e collese. Gli esiti di CAMPOS ('campi') sono infatti grd. *ciamps* (variante presente anche a San Martino, ALD-I), fas. *ciampes* vs. gad. *écamp*, liv. *ciamp*, col. *cemp*, amp. *ciampe* (si noti che in gaderano, Fassano e livinallese la realizzazione della consonante iniziale può variare tra *é* e *tš*, cf. ALD-I e Vivaldi). Le varietà orientali avevano il plurale in -i, poi caduto. In alcuni casi il gaderano e l'ampezzano hanno aggiunto la -s in seguito, per es. in VULPES ('volpi') > gad. *olps*, grd. *bolps*, caz. *bolpes*, amp. *ólpes*, vs. brach e col. *bolp*, moe. e liv. *volp*;
- il pronome clitico soggetto precede la negazione in gaderano, gardenese, cazét, livinallese e ampezzano, ma la segue nella parte bassa della val di Fassa e a Colle Santa Lucia:

- (16) a. *Ai ne ve nia, mo costa dar tröp.* (San Cassiano; ALD-II 616-7)
 loro.CL non valgono niente, ma costano davvero molto
- b. *I no vèl nia, ma i costa trop.* (Arabba, ibid.)
 loro.CL non valgono niente, ma loro.CL costano molto
- c. *No i val nia, ma i costa tant.* (Monzon, ibid.)
 non loro.CL valgono niente, ma loro.CL costano molto
 'Non valgono niente, ma costano molto.'

In questo caso il cazét si trova in una posizione intermedia, perché l'ordine tra questi due elementi alterna liberamente (cf. Elwert 1943). Tuttavia, l'ALD-II testimonia che attualmente i parlanti mostrano una forte tendenza a preferire l'ordine «negazione – clitico soggetto», seguendo così il modello del basso Fassano e delle varietà trentine.

3.5 La Romània «submersa»

La ricostruzione dei confini dell'area dolomitica in età protoromanza, e dei flussi di colonizzazione interna che si ebbero nel basso medioevo, ci permette di rievocare il contesto linguistico più ampio in cui si collocavano le odierne varietà ladine. Ci riferiamo qui alla cosiddetta «Romània submersa», soprattutto per quanto riguarda le varietà geograficamente più vicine all'area dolomitica: Baviera meridionale, Austria occidentale e Alto Adige. Prima della definitiva germanizzazione, in quest'area si parlavano delle varietà romanze che avevano certe affinità con l'attuale ladino. Va notato che non tutti gli studiosi sono d'accordo nel definire queste varietà come «ladine», in particolare se teniamo conto dello specifico contesto culturale che ha fatto nascere la definizione di Ladinia brissino-tirolese (sulla problematicità della definizione di «ladino» per le varietà romanze parlate in aree oggi tedescofone cf. anche Goebel 2000–2001, 219).

La comparazione tra le varietà ladine odierne e le aree «sommese» è basata su una documentazione limitata, tratta quasi esclusivamente dall'onomastica (in particolare toponomastica), da cui è comunque possibile ricavare qualche indizio sul grado di affinità tra queste varietà e le varietà ladine. A occidente, la romanità del tipo ladino dolomitico (più precisamente: isarchese) arrivava fino alla bassa val Venosta, dove confinava con la romanità grigionese. Di tipo isarchese erano anche le aree di Bolzano e ovviamente le località del bacino dell'Isarco: come abbiamo visto *supra*, queste ultime

hanno anche contribuito alla colonizzazione delle aree ladine occidentali, in particolare la val Gardena e la val di Fassa.

Alla romanità pusterese appartengono invece le varietà che si parlavano in val Pusteria, in particolare quelle che sopravvissero più a lungo (fino all'anno 1000 circa) in alcune valli laterali (Braies, Casies, Sesto, cf. Stolz 1934; Finsterwalder 1965; Battisti 1931; Richebuono 1992). Un caso esemplare di isola linguistica romanza sopravvissuta più a lungo è la valle del Kals, nel Tirolo orientale. In quest'area convissero per secoli popolazioni di lingua romanza, tedesca e slava, finché verso la fine del medioevo sopravvisse solo la varietà tedesca locale. Nella toponomastica sono sopravvissuti però diversi termini romanzi, che, come mostrato da H.D. Pohl in vari lavori (per es. Pohl 2012), permettono di ricostruire almeno parzialmente la fonologia della varietà romanza locale. Le caratteristiche principali di questa varietà sono il mantenimento dei nessi di 'consonante + L' (*Gliber* < CLIVUM), la sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche (*Pradèll* < PRATELLUM, *Figer* < *Zefig* < (SUB/SUMMUM) VICUM) e la palatalizzazione di C/G davanti a A in alcuni toponimi (*Tschamp* < CAMPUM, *Tschadin* < CATINUM), cf. Odwarka/Pohl 1999. Sulla base dei dati forniti da Odwarka/Pohl si può anche osservare il dittongamento é: > èj, visibile in *Lareseitwald* (< LARICETUM + ted. -wald) e *Zalesöd* (pronunciato *tsaləsət* < SALICETUM), che non può essere ricondotto alla dittongazione tedesca/tirolese (Alber 2018).

4 Caratteristiche delle singole varietà

4.1 Le valli di Badia e Marebbe

La Val Badia è la valle linguisticamente meno omogenea della Ladinia dolomitica. Questa frammentazione è dovuta alla conformazione geografica della valle e alle diverse direttrici di colonizzazione e popolamento che hanno raggiunto la Val Badia, come dimostra il tracciamento del confine del 1002/1004 che separava l'area di San Martino e Colfosco dal resto della valle (cf. sezione 3.2). In particolare, Colfosco rimase amministrativamente gardenese fino al 1828 (cf. *infra*), e quindi ha sviluppato una parlata eccentrica rispetto al resto della valle.

In Val Badia si possono quindi individuare vari nuclei dialettali e suddivisioni interne (cf. carta 1). La linea di demarcazione principale separa il marebbano (*marèo*), parlato nella valle laterale di Marebbe, dal badiotto *tout court*. Quest'ultimo è suddiviso nel basso badiotto, parlato nella parte bassa della valle, e il *badiot* in senso stretto (alto badiotto), parlato nell'Alta Badia. Questi tre gruppi sono ulteriormente suddivisi in complessivamente sette varietà:

- il marebbano comprende il marebbano propriamente detto e la varietà parlata nella frazione di Rina. Questa è considerata come parte del marebbano da Kuen (1935), mentre Videsott/Plangg (1998) la escludono dal loro vocabolario marebbano, considerandola parte del basso badiotto. Le analisi dialettometriche mostrano che la parlata di Rina è più vicina al marebbano che al ladino di San Martino (cf. *infra*);
- il basso badiotto comprende le varietà di San Martino e di La Valle (quest'ultima è una varietà di transizione verso l'alto badiotto);
- l'alto badiotto è formato dal badiotto in senso stretto, parlato nel comune di Badia (con le frazioni di San Leonardo, La Villa e San Cassiano), dalla varietà di Corvara e dalla varietà di Colfosco (oggi frazione di Corvara). La parlata di Corvara è considerata come distinta dal *badiot* parlato nel comune di Badia da Kuen (1935), ma non da Videsott/Plangg (1998).

La varietà standard della Val Badia è basata principalmente sul ladino di San Martino, ma con alcune aperture anche alle altre varietà.

Nel censimento del 2011, quasi 10.000 persone della Val Badia hanno dichiarato di appartenere al gruppo linguistico ladino (circa il 94% della popolazione). Sulla base dei dati raccolti nel corso dell'inchiesta *Survey Ladins*, il 91,9% ha dichiarato di avere il ladino come lingua madre, il 98,5% di avere una competenza attiva e il 99,5% di avere una competenza passiva (Dell'Aquila/Iannàccaro

2006). Nel complesso, non esistono grosse differenze tra i vari comuni, anche se la percentuale di chi si è dichiarato ladino è leggermente più bassa a Corvara (89,7%) rispetto agli altri comuni. A livello impressionistico, però, negli ultimi tempi è stato osservato un cedimento dell'uso dell'alto badiotto, principalmente a favore dell'italiano.

<Einfügen: carta 1

Legende der Karte: Aree dialettali in Val Badia - i toponimi sono indicati in marebbano (carta tratta da Videsott/Plangg 1998, 16)>

4.1.1 Peculiarità delle varietà gaderane

Il gaderano si distingue dalle altre varietà ladine per una serie di tratti. In *fonologia* si osserva che:

- in tutte le varietà gaderane la lunghezza vocalica mantiene lo statuto fonologico, anche se i contesti di allungamento sono cambiati nel tempo da zona a zona (Craffonara 1977). In passato l'allungamento era presente anche nelle altre varietà, come dimostrano gli esiti diversi delle vocali brevi e lunghe in gardenese, fassano, livinallese e ampezzano. Di conseguenza, in gaderano si trovano coppie minime come mar. *vàl* ('valle') vs. *và:l* ('qualcosa'), abad. *sak* ('secco') vs. *sa:k* ('sacco');
- un'altra caratteristica del vocalismo gaderano è il mantenimento della vocale arrotondata anteriore *ü* (tranne a Colfosco, cf. *infra*), da cui si è sviluppato in determinati contesti *ö*: mar. *löna*, abad. *lüna*, ma grd. liv. amp. e moe. *lüna*, caz. e brach *lünå*. Secondo Craffonara (1976; 1977), anche le altre varietà ladine avrebbero avuto in passato la vocale *ü*, che si sarebbe mantenuta solo in gaderano per distinguerla dal fonema *u* derivato dalla monottongazione del dittongo *ów*;
- il gaderano ha fuso tutti i dittonghi tranne quello proveniente da *ěj*. Da *jé* si è passati a *i*: (attraverso lo stadio *ie*: MIELEM > mar. *mi* con abbreviamento secondario, bad. *mi:l*, vs. liv. *mjél*, grd. *miəl*); da *wó* (attraverso lo stadio *wé*) a bad. *ü* oppure *ö* e a mar. *ü*, *ö* oppure *è* (in colf. *ü*, cf. *infra*, cap. 4.1.2.4): NOVUM > mar. *nö*, bad. *nü* (a Colfosco *nü*), vs. grd. *nüəf*, liv. *nwóf*; OVUM > gad. *ü* vs. grd. *üəf*, liv. *vwóf*; OLEUM > mar. *ère*, bbad. *örə*, abad. *öl(ə)* vs. grd. *üəle*. Il dittongo *ów*, infine, ha dato come esito *u*: JUGUM > gad. *žù* vs. grd. *žëuf*, liv. *žów*, fas. *žówf* ('giogo');
- nel consonantismo, il gaderano ha mantenuto la distinzione tra gli esiti di C+A e di C+E/I del latino. Abbiamo così mar. *čàza* 'casa' vs. *tšònt* 'cento'. Si tratta di un tratto arcaico, che è in via di scomparsa anche in gaderano, ma che sopravvive anche in alcuni parlanti del livinallese e del fassano, come dimostrano i dati dell'ALD (si veda per es. la carta 'una casa/le case', ALD-I, 126);
- come nelle altre varietà ladine, anche in gaderano i nessi latini *aw* e *al* seguiti da consonante convergono. Il gaderano ha però generalizzato *al* a entrambi, mentre nelle altre varietà l'esito è *aw*. Abbiamo così *àlt* e *ča:lt* (vs. liv. *àwt*, *čawt*) da ALTUM e CALIDUM, *laldè* e *àléa* (vs. grd. *lawdé* e *àutša*) da LAUDARE e AUCAM;
- il gaderano è anche caratterizzato dal rotacismo, che si è irradiato a partire da Marebbe e ha coinvolto, in misura minore, l'intera Val Badia, ma anche l'ampezzano. Di conseguenza, la *l* intervocalica passa a *r*: *VOLERE > mar. *orěj*, bbad. *orěj*, abad. *uràj* (e amp. *voré*), vs. grd. *ulěj*, liv. *volėj*, fas. *volér*;
- infine, in gaderano le consonanti finali che non siano sibilanti (e talvolta nasali) tendono a cadere: gad. *ü* vs. grd. *uəf* 'uovo', mar. *sogü*, bad. *sigü* vs. fass. liv. col. *segür*, gard. *səgür* 'sicuro', e anche il toponimo mar., bbad. *Porsenù* abad. *Persenù* vs. gard., fass., liv. *Persenon* ('Bressanone').

A livello *morfosintattico*, le peculiarità del gaderano sono:

- nel sistema pronominale, il gaderano è l'unico ad avere un pronome clitico soggetto per la prima persona singolare (*i*): mar. bbad. *i ô*, abad. e La Valle *i o* ('voglio'). Inoltre, come pronome clitico obliquo di prima e seconda persona plurale si usa il pronome riflessivo *s(e)*: bbad. *i s udun* ('vi vediamo'), *i s udëis* ('ci vedete');
- nella morfologia verbale, la 1. e 2. persona plurale dell'imperfetto indicativo e congiuntivo ha l'accento sulla vocale tematica (esito regolare per il congiuntivo, ma innovazione del gaderano nell'indicativo). Per Corvara le forme sono *mangiâven* e *mangiâves* all'imperfetto indicativo ('mangiavamo, mangiavate'), *mangéssen* e *mangésses* all'imperfetto congiuntivo ('mangiassimo, mangiaste'), per San Martino (dove la *v* della desinenza dell'imperfetto è caduta, come in tutto il gaderano tranne Corvara e Colfosco) *mangiân* e *mangiâs*. Nelle altre varietà ladine, invece, l'accento cade sulla desinenza, si veda come esempio il fas. caz. *magnaâne* e *magnaède* all'indicativo, *magnassâne* e *magnassède* al congiuntivo.

4.1.2 La suddivisione interna del gaderano

All'interno del gruppo gaderano, vi sono due principali poli irradiatori: il marebbano e l'alto badiotto. Le varietà del basso badiotto di regola si accordano con uno o l'altro di questi due poli, mentre sono pochi i loro tratti esclusivi. Infine, la varietà di Colfosco riveste una posizione eccentrica, pur facendo parte dell'alto badiotto: presenta infatti alcuni tratti di conguaglio che solitamente non coincidono nemmeno con gli esiti del gardenese. Sulla base di queste considerazioni, nelle prossime sezioni tratteremo rispettivamente il marebbano (cf. *infra*, cap. 4.1.2.1), il basso badiotto (4.1.2.2), l'alto badiotto (4.1.2.3) e la parlata di Colfosco (4.1.2.4).

4.1.2.1 Caratteristiche del marebbano

a. Caratteristiche condivise con il basso badiotto

- a livello *fonologico*, si ha il passaggio $\ddot{u} > \ddot{o}$ (dal 1700): a *lîna* ('luna') dell'alto badiotto (tranne Colfosco) e di La Valle corrisponde *lôna* del marebbano, Rina e San Martino;
- nel nesso GA del latino l'occlusiva passa a *j* anche a inizio di parola, mentre da La Valle in su dà *g̃*: mar. *jât* vs. abad. *gât* ('gatto');
- il rotacismo di *l* intervocalica è completo in marebbano e basso badiotto, mentre è presente solo in alcuni contesti nell'alto badiotto: OLEUM > mar. *ère*, bbad. *öre* vs. abad. *ölə* (Corvara) per 'olio';
- il marebbano (e anche la varietà di Colfosco) mantiene la *o* atona, che passa a *u* in alto badiotto (come in gardenese); il bbad. va a volte con il marebbano, a volte con l'alto badiotto: mar. *novèmbër*, bbad. *novëmbër* vs. abad. *nuvám̃b(ə)r* 'novembre';
- a livello *morfologico*, il marebbano e basso badiotto formano il congiuntivo imperfetto con *-ass-*, l'alto badiotto con *-ess-*: mar., bbad. *i mangiàss* vs. abad. *i mangéss* ('che io mangiassi');
- a livello *lessicale*, marebbano e basso badiotto (senza La Valle) condividono il termine per 'esca', che è *polzura* a Marebbe, *pronzura* a Rina e *plonzura* a San Martino. Da La Valle in su si hanno invece derivati da ESCA con agglutinazione dell'articolo: La Valle *lësca*, abad. *lasca*.
- per 'formica', si usa il termine *cargara* in tutta la bassa valle. L'alto badiotto ha *téciura*, Corvara e Colfosco *furmìa/formìa* (come nelle altre varietà ladine);
- altri termini condivisi dal marebbano e dal basso badiotto (a volte solo fino a San Martino) sono *grêda* ('pulpito' < mat. *grede* 'scalino'), *dé(de)dôlönesc* (lett. «giorno dopo lunedì», ossia 'martedì'), *dédemezalèdema* («giorno di metà settimana», ossia 'mercoledì'; questa formazione è presente anche in romancio).

b. Caratteristiche condivise con Rina

- in *fonologia*, la vocale tonica *ë*, un tempo presente in tutta la Ladinia, è passata a *é* o *è*, mentre si è conservata in basso badiotto: lat. *SOLICULUM > mar. *sorédł*, bbad. *surédł*, abad. *suradł* ('sole'); quand'è seguita dal nesso *nC*, invece, passa a *ò*: lat. CENTUM dà mar. *tšònt*, ma bbad. *tšënt*;
- il marebbano ha mantenuto la lunghezza vocalica originaria del ladino arcaico; secondo Craffonara (1977), ciò sarebbe stato possibile grazie all'eliminazione del fonema *ë*, che era un elemento di instabilità nel sistema perché non aveva una controparte lunga. La lunghezza vocalica è cambiata solo negli abbreviamenti secondari delle vocali lunghe in fine di parola. In alto badiotto, invece, le vocali basse sono state soggette ad allungamenti secondari generalizzati, tranne in alcuni contesti. Il basso badiotto invece ha una situazione di transizione tra i due poli. Abbiamo così mar. *ćaza* vs. bad. *ća:za* ('casa'), mar. e bbad. *fāt* vs. abad. *fa:t* ('fatto');
- la A tonica latina passa a *é* in marebbano, a *è* in badiotto: lat. PRATUM 'prato' > mar. *pré* vs. bad. *prè*;
- il marebbano mantiene la *e* atona, che passa a *ə* o cade in badiotto, particolarmente nell'alto badiotto: mar. *emprešté*, bbad. *impraštè*, abad. *imp(ə)rštè* ('prestare'); anche nel pronome soggetto enclitico di seconda persona singolare il marebbano mantiene la forma *-te*, mentre in alto badiotto la *-e* tende a cadere: mar. *os-te* vs. abad. *os-t* ('vuoi-tu.CL'), R. Videsott (2013);
- in marebbano la *i* atona si abbassa a *e* se la vocale seguente è una *i* tonica: il plurale di *vidèl* ('vitello') è *vedì*, mentre in bad. è *vidì*;
- il nesso *tj* palatalizza e diventa *ć*: dal tedesco *Hütte* si ha mar. *üća*, ma bad. *ütja*;
- in marebbano le vocali anteriori arrotondate compaiono anche in posizione atona, in badiotto no: *al stranüdeja*, ma bbad. *al strinidljəja* ('starnutisce'), mar. *fömé* ma bad. *fumé*;
- il nesso *štl* si semplifica a *šl*: per 'fucile' si ha mar. *šlòp* vs. bbad. *štlòp* (< lat. STLOPPUS). A Rina, la generazione giovane segue l'innovazione marebbana, mentre la generazione anziana mantiene questo nesso come nel resto delle parlate badiotte;
- in marebbano si osserva la tendenza al passaggio di *im-* e *in-* pretoniche a *em-*, *en-* o a *am-*, *an-*: mar. *enjkunté* vs. bad. *injkunté* ('incontrare'), mar. *antšòņš* vs. bad. *intšèņš* ('incenso');
- infine, a livello *lessicale* si segnala tra l'altro il termine *rencéi* per 'calcagno', che si distingue dalla base CALCANEUM utilizzata nel resto della Val Badia, in gardenese e in fassano; e *spisé* (< abav. *spisen*, 'dare la comunione'), assente altrove.

c. Caratteristiche proprie del marebbano

- in *fonologia*, il marebbano ha generalizzato il passaggio da *ö* a *è* (in alcuni contesti *é*), che si riflette a volte anche a Rina e nel resto della bassa valle: così per 'olio' abbiamo *ère* rispetto al bbad. *öre*, che a sua volta deriva dal dittongo *wò/wè* (grd. *ùələ*). Per 'foglia' abbiamo mar. *fėja*, a Rina *fėja*, a San Martino *fėja*, mentre da La Valle in su gli esiti sono *föja* (tranne a Colfosco);
- a livello *morfologico*, l'articolo maschile singolare è *le* in marebbano, *l* nel resto della Ladinia (tranne in ampezzano, collese e cazét dove si ha *el*);
- il plurale dei sostantivi e participi ossitoni in *-è/-é* (da -ATUM) è *-é:s* in Marebbe, *-a* altrove: mar. *pré:s*, bad. *prà* (< **pràj*, cf. liv. *prèj*, col. *pràj*, che a sua volta deriva da un più antico **pradi*, cf. Craffonara 1998a, 145); per il participio latino PORTATI/PORTATOS si ha mar. *porté:s* vs. bad. *portá*, da < **-aj* (< **-adi*). Si delinea qui una frattura netta tra le varietà che hanno il plurale in *-s* con i maschili in -ATUM (Marebbe, Comelico, Cadore, Friuli) e quelle che hanno il plurale in *-i* (tutto il resto della Ladinia, così come i dialetti trentini e veneti), cf. *supra*;
- a livello *sintattico*, il marebbano è l'unica varietà in cui è ancora obbligatorio utilizzare il pronome proclitico soggetto *i* con la prima e seconda persona plurale: stando ai dati dell'ALD-II, il pronome è usato opzionalmente nel basso badiotto, mentre non è mai stato usato nelle

risposte date dagli informatori dell'alto badiotto o di Rina, che sotto questo aspetto si distingue nettamente dal marebbano e anche dal basso badiotto;

- a livello *lessicale*, il marebbano è caratterizzato da una serie di arcaismi o termini divergenti dal resto del badiotto e ladino. Tra gli arcaismi si possono citare *orì* (< lat. ORIRI), che all'interno dell'intero dominio romanzo si è mantenuto solo in marebbano (ma è in via di scomparsa); un altro arcaismo unico del marebbano è *ortü* (< lat. VIRTUS), che a differenza delle altre lingue romanze ha mantenuto anche il senso di 'coraggio, potenza fisica'; il resto del badiotto ha solo l'italianismo *virtù* con lo stesso significato dell'italiano ('virtù morale' o 'dote particolare nel fare qualcosa'). Altri termini unici del marebbano sono *endespré* ('svegliare'; modifica del lat. DE-EXPERIRI, mentre il bad. *descedè* proviene probabilmente da DE-EXCITARE, Salvi 2018), *anterbanch* ('arcobaleno', secondo Kuen 1980 modifica paretimologica di una forma derivata da ARCUM BIBENDO, su cui sono basati i lessemi delle restanti varietà ladine, cf. abad. *ergobando*, liv. *arcoboan*).

4.1.2.2 Caratteristiche del basso badiotto

Il basso badiotto, parlato nei comuni di San Martino e di La Valle, presenta pochi tratti che lo isolino contemporaneamente dal marebbano e dall'alto badiotto. Piuttosto, si tratta di un gruppo di varietà che può essere caratterizzato in negativo, per l'assenza di caratteristiche indipendenti. Ai confini di questo gruppo, le parlate di Rina e di La Valle costituiscono due varietà di transizione: il dialetto di Rina è marebbano, ma con alcuni tratti del basso badiotto, mentre quello di La Valle presenta varie affinità con l'alto badiotto.

Il tratto caratteristico del basso badiotto riguarda il mantenimento della vocale breve centrale *ë*, che è diventata *è* in marebbano (e anche a Rina) e *a* in alto badiotto: così 'secco' ha come esito *sèk* a Marebbe e Rina, *sëk* a San Martino e a La Valle e *sàk* in Alta Badia.

Per le altre peculiarità del basso badiotto rimandiamo ai paragrafi sul marebbano e sull'alto badiotto che citano questa varietà.

4.1.2.3 Caratteristiche dell'alto badiotto

L'alto badiotto si caratterizza come un gruppo di varietà relativamente compatto (con l'eccezione di Colfosco) e portatore di varie innovazioni, che spesso irradiano verso nord, nel basso badiotto. Di seguito si elencano le principali caratteristiche citate in letteratura (che comprendono anche la parlata di Colfosco, se non indicato altrimenti):

- in *fonologia* l'alto badiotto mantiene il fonema *ü* da *u* latina (fino a La Valle): LUNA > abad. *lüna* vs. mar. e San Martino *löna* (a Colfosco si ha *u*, cf. sez. 4.1.2.4);
- il fonema *ë*, che un tempo era diffuso in tutta la Val Badia, passa a *a*: *suràdl* (vs. bbad. *surëdl*, 'sole'), *tàt* (vs. bbad. *tët*, 'tetto');
- conservazione del fonema *ö* (< *wò/wè*) in tutta la Val Badia (con qualche eccezione a Rina e San Martino), ma non a Marebbe né a Colfosco: abad. *ölə* e bbad. *örə* vs. mar. *ere*;
- resistenza al rotacismo della liquida laterale *l*, che passa a *r* solo in alcuni casi: ILLA > abad. *àla* vs. bbad. *ëra*, mar. *èra* ('lei'), ma STELLA > *stàra*, come nel bbad. *stëra* e nel mar. *stèra*;
- mantenimento del nesso *g* davanti a *a* a inizio parola: CATTUM > abad. *gà:t* (fino a La Valle) vs. mar. *jàt* ('gatto');
- lat. *a* diventa *è* in contesto di allungamento (in tutto il badiotto), mentre in marebbano si ha *é*: PRATUM > bad. *prè* vs. mar. e Rina *pré* ('prato');
- in *morfologia*, si segnala l'uso dell'articolo maschile singolare *l* anziché *le* (limitato a Marebbe);

- il plurale degli elementi nominali in -ATUM è -a anziché mar. -ês: bad. *prà* vs. mar. *pré:s* ‘prati’ (cf. *supra*);
- la desinenza della prima persona singolare del presente è -e (che può essere ridotto a -ə o cadere), mentre in basso badiotto e marebbano è -i: *i mâng(e)* vs. bbad. e mar. *i mângi* (‘mangio’);
- a livello *sintattico*, sono stati osservati in letteratura soprattutto degli usi differenti dei pronomi clitici soggetto (R. Videsott 2013). Innanzitutto, il proclitico di seconda persona può cooccorrere con il pronome tonico, un tratto già presente in Micurà de Rù (Bacher 1995[1833]) che oggi si osserva in particolare in alto badiotto:

(17) *Tö t'as de bi edli.* (alto badiotto; R. Videsott 2013, 154)
 tu tu.CL hai dei bei occhi
 ‘Tu hai dei begli occhi.’

In questo caso si potrebbe trattare di un’innovazione indipendente, che ricalca il passaggio dei clitici soggetto del nord Italia da pronomi deboli a pronomi clitici (cf. Vanelli 1987), oppure potrebbe essere un’innovazione penetrata da sud, dato che nelle varietà ladine meridionali il raddoppiamento del pronome tonico di seconda persona è obbligatorio (Rasom 2003);

- quando c’è la cosiddetta «inversione soggetto - verbo flesso» l’alto badiotto permette la cooccorrenza del pronome soggetto in enclisi quando il soggetto è un sostantivo (o nome proprio), mentre ciò è fortemente marginale o agrammaticale in basso badiotto e marebbano (e anche in gardenese):

(18) a. *Can à(l) pa Mario lit l liber?* (San Leonardo)
 b. *Can à(*l) pa Mario lit l liber?* (San Martino)
 quando ha(lui.CL) PART. Mario letto il libro
 ‘Mario quando ha letto il libro?’

- in tutto il badiotto si osserva la tendenza a non realizzare o a ridurre i pronomi soggetto enclitici di seconda persona singolare e di prima e seconda persona plurale. Il fenomeno è più marcato in Alta Badia, da dove ha probabilmente origine. Si confrontino gli esempi (a), tratti da R. Videsott (2013, 151ss.), con le forme attese secondo le regole del badiotto standard, in (b):

(19) a. *Os(t) ch'i va a spazier?* (alto badiotto)
 b. *Oste ch'i vais a spazier?* (badiotto standard)
 Vuoi-tu.CL che noi.CL andiamo a passeggio?
 (20) a. *Spo messun la sarè la strada* (alto badiotto)
 b. *Spo messunse saré la strada* (badiotto standard)
 Allora dobbiamo(-noi.CL) la chiudere la strada
 (21) a. *Orëis (sic!) ch'i va a spazier?* (alto badiotto)
 b. *Orëise ch'i vais a spazier?* (badiotto standard)
 Volete(-voi.CL) che noi.CL andiamo a passeggio

Secondo quanto riferito da Videsott, in una prima fase sarebbe caduta in tutti i casi la vocale finale -e, in accordo con la tendenza generale dell’alto badiotto a elidere le e atone. In seguito, nella seconda persona singolare e prima plurale sarebbe caduto anche l’elemento consonantico, con la conseguente assenza fonologica del clitico soggetto. Nella seconda persona plurale, invece, la -s si mantiene perché è parte della desinenza verbale;

- la mancata realizzazione fonologica del clitico soggetto potrebbe essere collegata anche con un’altra caratteristica recente dell’alto badiotto, osservabile nei dati discussi da Poletto (2002) e

da Casalicchio/Cognola (2018): con i soggetti lessicali, molti informatori tendono a non fare la cosiddetta «inversione verbo-soggetto», ma a creare delle frasi con il verbo in terza posizione:

- (22) *Sbaign che al bair tröpa bira, Andrè é manco gras che tö.*
 sebbene che lui.CL beva molta birra, Andrea è meno grasso che te
 (Corvara; ALD-II 511–513)
 ‘Sebbene beva molta birra, Andrea è meno grasso di te.’
- (23) *(Cos’ha comprato Maria ieri?)*
Inier Maria à cumprè i soni. (Colfosco; Casalicchio/Cognola 2018)
 Ieri Maria ha comprato le patate
 ‘Ieri Maria ha comprato le patate.’

Casalicchio/Cognola (2018) notano che i contesti di non-inversione sono particolarmente frequenti in Alta Badia, ma si possono osservare anche nelle altre varietà gaderane e in gardenese;

- potrebbe essere correlata alla perdita dell’inversione anche la rianalisi del pronome enclitico -*t(e)* come morfema di seconda persona singolare, un processo avvenuto in precedenza in molte varietà lombarde documentate nell’ALD-II:

- (24) *Tö t’ast de bi edli.* (alto badiotto; R. Videsott 2013, 155)
 tu tu.CL hai-tu.CL dei begli occhi
 ‘Hai dei begli occhi.’

In questo caso la triplice presenza dei pronomi di seconda persona sembra indicare che la forma *ast* sia sentita come la forma flessa del verbo *avëi*, senza che la -*t* sia vista come un morfema pronominale legato ai contesti d’inversione;

- a livello *lessicale*, si possono segnalare termini come *lasca* (anche a La Valle dove ha la forma *lësca*) per ‘esca’, *trognura* per ‘cespuglio’ (anche a Marebbe), che convive con *brüscia*, che è usato soprattutto in basso badiotto, e infine *téciura* per ‘formica’, un termine in uso solo nel comune di Badia, mentre a Corvara e Colfosco si usa *furmia* e nel basso badiotto e a Marebbe *cargâra*.

4.1.2.4 Caratteristiche della parlata di Colfosco

Come abbiamo visto, la varietà di Colfosco occupa una posizione eccentrica rispetto alle altre varietà badiotte, dovuta alla sua appartenenza storica alla val Gardena. Oggigiorno la varietà parlata in questa frazione appartiene chiaramente all’alto badiotto, ma con alcune peculiarità, principalmente a livello fonologico, che la distinguono dalle altre parlate dell’alto badiotto:

- la caratteristica principale è l’assenza delle vocali arrotondate *ü* e *ö*: la prima è realizzata come *i* (una vocale alta, ma leggermente più bassa e più avanzata rispetto alla *u*), la seconda può essere realizzata come *u*, *o* oppure *e*. All’abad. *lūna* corrisponde quindi colf. *lūna* (‘luna’), al gad. *kör* il colf. *kü:r* (‘cuore’), all’abad. *fōja* il colf. *foja* (‘foglia’) e all’abad. *öl* (a Corvara *ölə*) il colf. *élə* (‘olio’). Si noti che l’esito *i* per abad. *ü* si avvicina al gardenese, che conserva la *u* latina (*luna*), mentre per l’abad. *ö* il gardenese ha il dittono *ùə* (*kùər*, *fwéja* e *ùələ*);
- altre caratteristiche fonologiche sono il mantenimento della vocale medioalta tonica nei nessi *-onC* (come in gardenese): colf. *mónt* vs. gad. *mùnt* (‘monte’), colf. *lónk* vs. gad. *lùnk* (‘lungo’). Quando il nesso *-on* è in fine di parola (< lat. *ŌNE(M)*), l’esito è spesso *-óŋ* (come in gardenese), vs. *-ùŋ* (come nelle altre varietà gaderane): colf. *ržón* vs. gad. *ražùŋ/ržùŋ* (‘ragione’), colf. *tomón* vs. abad. *tumún* (‘timone’); anche nella desinenza del plurale dal lat. *-ŌNES*: colf. *mitóns* vs. gad. *mitùns* (‘bambini’). Di contro, si hanno termini come colf. *kumənjùŋ* (‘comunione’) che corrisponde all’esito *-ùŋ* del gaderano. La varietà di Colfosco rispecchia le

restanti varietà gaderane anche nell'esito *-ùŋ* della desinenza della prima persona plurale, derivata dal lat. *-UMUS (vs. *-óŋ* delle altre varietà ladine): gad. *savùŋ* ('sappiamo'), *dažùŋ* ('diamo') si ritrova con la stessa vocale tonica anche a Colfosco (vs. grd. *savón, fažón*);

- infine, a Colfosco si tendono a mantenere inalterate le *o* atone, diversamente da quanto accade sia in alto badiotto, sia in gardenese (dove passano a *u*). Quest'esito si avvicina invece al marebbano e al ladino meridionale, che mantengono generalmente la *o*: così per 'dormiva' si ha colf. *al dormi*:, come mar. *al dormìa*, caz. *el dormìa*, liv. *el dormìva*, amp. *el dromìa*, vs. bad. *al durmi*:, grd. *l durmì(v)a*;
- a livello *morfologico*, a Colfosco si mantiene l'uso della doppia preposizione *sa* (< *su + a*), come in gardenese, Fassano e Fodom: *sa Palùà* ('su a Palùà'). Questa forma è documentata anche per il resto del badiotto in età medievale, ma oggi non è più in uso (cf. Craffonara 1998a, 72).

4.2 Il gardenese

Il gardenese è parlato nei comuni di Ortisei, Santa Cristina e Selva, e nelle frazioni Bulla, Oltretorrente e Roncadizza appartenenti al comune di Castelrotto, il cui restante territorio (compreso il paese capoluogo) è oggi tedescofono. La conformazione geografica, priva di ostacoli fisici significativi, la rende un'area linguisticamente compatta, in cui la variazione è molto limitata. Questa compattezza è ancor più notevole se si tiene conto che la val Gardena è stata per molti secoli divisa amministrativamente in tre giurisdizioni: la giurisdizione di Gudon, in val d'Isarco, che comprendeva gli odierni comuni di Ortisei e Santa Cristina, la giurisdizione dei signori di Wolkenstein, che comprendeva il comune di Selva e Colfosco, in Val Badia, e la giurisdizione di Castelrotto, che comprendeva Bulla, Roncadizza e Oltretorrente. Sulla compattezza linguistica dell'area potrebbe avere influito il ruolo accentratore di Ortisei, che è sempre stato sia il centro di riferimento della valle (ma non a livello politico né religioso), per la sua posizione e per il numero di abitanti, che supera notevolmente quello degli altri abitati: per tutto il '900, il nucleo di Ortisei ospitava da solo la metà degli abitanti di tutta la val Gardena. Se si aggiungono gli abitanti delle frazioni di Roncadizza e Oltretorrente, che *de facto* formano un insediamento unico con Ortisei, il ruolo accentratore del capoluogo gardenese risalta ancora di più.

Nel censimento del 2011, in tutta la val Gardena si sono dichiarate appartenenti al gruppo linguistico ladino poco più di 9.000 persone; nei tre comuni a maggioranza ladina essi raggiungono complessivamente l'87% circa del totale. Nel corso dell'inchiesta *Survey Ladins*, 6.039 persone hanno dichiarato di avere il ladino come lingua madre (il 67,8% del totale); il 93,4% dichiara di avere una competenza attiva, il 97,6% una competenza passiva. A livello sociolinguistico, vi è un forte divario tra Ortisei, in cui solo il 58,5% dichiara di avere il ladino come lingua madre, e gli altri due comuni, in cui questa percentuale è del 77,8% a Santa Cristina e del 79,6% a Selva (dati elaborati sulla base di Dell'Aquila/Iannàcaro 2006).

4.2.1 Caratteristiche del ladino gardenese

A livello *fonologico*, il gardenese si caratterizza per:

- nel vocalismo, il gardenese mantiene la vocale *ĕ* (realizzata all'incirca a metà strada tra una *a* e una *è*, trascrivibile nell'IPA con /æ/), che si trova con valori simili in basso badiotto e livinallese (dove però è più arretrata), mentre è stata modificata in vari modi nelle altre parlate;
- i dittonghi originati dall'allungamento delle vocali medie hanno subito delle ulteriori evoluzioni: nella serie, *ò*: > *wò* è passata a *ùə* (con passaggio da dittongo ascendente a discendente), e viceversa *ó*: > *ów* a *ėw*: lat. OVUM 'uovo' > grd. *ùəf* vs. liv. *vwóf*, e CRUCEM 'croce' > grd. *krėwš* vs. liv. *kròwš*. Nella serie palatale, *è*: > *jè* > *jé* è passato in alcuni casi a *ìə* (la realizzazione cambia a seconda delle parole e dei parlanti: nell'ALD-I si hanno *sìəf* 'siepe' ma *jé* 'io'/'è'); *é*: > *ėj* > *ěj*

si è invece mantenuto, mentre le altre varietà hanno modificato il dittongo in seguito alla perdita del fonema *ë* (tranne il basso badiotto): lat. SAEPEM, ‘sieve’ > grd. *sìəf* vs. liv. *sjé fas. sjéf*, e lat. NIVEM, ‘neve’ > grd. *nějf* vs. liv. e moe. *něj* e caz. *něj*;

- un’altra caratteristica delle vocali toniche è il passaggio di *è* ad *é* (tranne davanti a *r*). Si tratta di un fenomeno avvenuto nell’ultimo secolo, perché Gartner (1879) indica *è* come possibile esito di *a* e di *è* del latino volgare, ma mai *é*. Nell’ALD-I abbiamo così lat. SALEM ‘sale’ > *sél* (in Gartner *sèl*) vs. caz. liv. *sèl*, bad. *sè* (mentre anche il marebbano ha *é*), lat. FRATRES ‘fratelli’ > *frèdeš* (in Gartner *frèdeš*) vs. abad. *frèdeš* caz. *frèdes*, lat. FACERE > *fě* vs. liv. *fè* (così anche in Gartner 1879). Davanti a *r*, invece, si mantiene la mediobassa *è*: *père* (< PATREM ‘padre’), *lère* (< LATRO ‘ladro’), *rèr* (< RARUM ‘raro’);
- nel vocalismo atono si può segnalare la tendenza di innalzare *o* a *u*: *dumënja* < *domënja* ‘domenica’); anche il nesso *ve-* passa a *u-* a inizio parola: lat. VIDERE > *uděj*, ital. Venezia > *unjéža*, lat. VENIRE > *unì*. Il fenomeno è presente anche in gaderano, dove dà *u* oppure *o*, ma meno coerentemente che in gardenese: *uděj/oděj*, *aunézia*, ma *viñi*. Anche la *e* atona subisce un indebolimento e passa a *ə* o cade, in particolare nel parlato veloce in presenza di una liquida, che va così a fungere da nucleo sillabico: si vedano per es. le varianti dei toponimi *grdējna* ‘val Gardena’ o *sànta krština* (basato su *krəština* anziché su *kriština*), e forme come *tótl* (da tirolese *T(r)otl* ‘imbecille’). Questo fenomeno si trova in maniera simile anche nei dialetti tirolesi limitrofi, dove si hanno forme come *drnó:x*, ted. *danach* (‘dopo’), o *frštian*, ted. *verstehen*, (‘capire’);
- nel consonantismo si segnalano lo scioglimento di *ñ* a *ni* (*aràni* < *arəñ* ‘ragno’, *anjél* < *añél* ‘agnello’), la pronuncia uvulare della laterale *r* (non segnalata nelle trascrizioni di questo contributo, ma presente in tutti i contesti), il mantenimento del nesso *nd*, che altrove perde l’elemento occlusivo (tranne nel collese, cf. *infra*): lat. QUINDECIM > grd. *kìndəš* vs. gad. fas. *kìněš*, lat. ROTUNDUM/ROTUNDA (con metatesi > grd. *turónt/turónda* vs. gad. liv. fas. *torón/toróna*, lat. VENDERE > grd. *vëndər* vs. fas. *vèner*, liv. *váne*, mar. *vène*, bbad. *vène*, abad. *vàne*).

I tratti più importanti della *morfosintassi* gardenese sono:

- il gardenese è l’unica varietà ladina a non possedere più un pronome soggetto enclitico di seconda persona singolare: la realizzazione del *-te* è oscillante già nei testi di Matie Ploner (inizi dell’800), dove la sua assenza è favorita dalla realizzazione della particella interrogativa, cf. (25) e (26); il pronome non è mai realizzato in Vian (1864), posteriore di mezzo secolo circa:

(25) *Sce ne ti dèš bōl prēst la brèies, | Audirèste tòst de bieì svèies.*
 se non le dai ben presto i pantaloni, sentirai-tu.CL presto di bei urlì
 (Ploner, *L vedl mut*, 5,5, tratto dal CGL)

‘Se non cederai ben presto i pantaloni a tua moglie, sentirai delle belle urla.’

(26) *Co t’espa poedù inamurè t’una tel persona?*
 come ti hai-PART potuto innamorare in una tale persona
 (Ploner, *Kleine Erzählung* 4, tratto dal CGL)

‘Come ti sei potuta innamorare di una tale persona?’

(27) *Audes?* (Vian 1864, 175)
 ‘Senti?’

(28) *Ies’a jit a Maran inier?* (grd. odierno)
 sei PART andato a Merano ieri
 ‘Sei andato a Merano ieri?’

- gli esempi (27-28) testimoniano un’altra peculiarità recente del gardenese: nell’800 la particella interrogativa *pa* (ridotta a *a* dopo sibilante) era opzionale e veicolava un senso modale (come

accade ancora oggi nelle altre varietà ladine). Oggi invece è obbligatoria sia nelle interrogative polari, sia in quelle parziali (Dohi 2017);

- un'altra caratteristica del gardenese riguarda il pronome possessivo in posizione pre nominale: il possessivo è usato come un determinante (ossia non può essere preceduto da un articolo), come in gaderano, collese, brach, cazét e opzionalmente in fodom, ma diversamente da queste varietà il possessivo del gardenese non è mai accordato né per genere né per numero. In ampezzano, moenese, invece, il possessivo è sempre preceduto dall'articolo:

- (29) a. *(*la) ti breies de sot* (grd.)
 la POSS. brache di sotto
 b. **ties breies de sot*
 tue brache di sotto
- (30) a. *töes braies de sot* (mar.; dati ALD-II)
 tue brache di sotto
 b. *ra tò mudandes* (amp.; ibid.)
 la tuo mutande
 'le tue mutande'

- un ultimo tratto caratteristico del gardenese riguarda l'accordo parziale del plurale (il cosiddetto *lazy plural*, cf. Belardi 1984; Rasom 2008): in gardenese questo fenomeno riguarda sia i maschili che i femminili, mentre in cazét e ampezzano riguarda solo i femminili (cf. *infra*). Nel caso dei femminili, la marca di plurale si ha sul sostantivo e sugli elementi che lo seguono, mentre quelli che lo precedono, compresi gli articoli e altri determinanti, sono al singolare:

- (31) a. *La pitla mutans*
 la piccola bambine
 «Le piccole bambine»
 b. *La mutans talianes*
 la bambine italiane
 «Le bambine italiane»

In cazét e ampezzano, invece, quando c'è un aggettivo postnominale il sostantivo può stare anche al singolare, una possibilità agrammaticale in gardenese.

Nel maschile, invece, l'accordo può mancare su alcuni tipi di aggettivi prenominali (in particolare di qualità, quantità e indefinitezza), mentre i determinanti sono sempre accordati:

- (32) a. *ti prim dis*
 nei primo giorni
 'nei primi giorni'
 b. *i gran danns* (Belardi 1984, 103)
 i grande danni
 'i grandi danni'

- altre peculiarità prettamente sintattiche del gardenese sono legate all'uso dei pronomi soggetto clitici: come il gaderano, il gardenese non ammette mai il raddoppiamento del soggetto preverbale per mezzo di un clitico soggetto. Quando il soggetto è postverbale, può essere raddoppiato dal clitico solo se è un pronome tonico. In gaderano, invece, anche i sostantivi e nomi propri possono essere raddoppiati (cf. *supra*, cap. 4.1.1):

- (33) **Inier àla Maria rujenà cun Piere.*
 Ieri ha-lei.CL Maria parlato con Pietro

- (34) *Inier àla ëila rujenà cun Piere.*
 Ieri ha-lei.CL lei parlato con Pietro
 ‘Ieri lei ha parlato con Pietro.’

Infine, a livello *lessicale*, il gardenese si distingue in particolare per avere un numero più elevato di germanismi, provenienti da tutte le epoche (cf. sezione 3.3). Tra i prestiti più antichi esclusivi del gardenese si possono segnalare *scipa* (< abav. *shipa*, ‘vetro’), *tupa* (= abav., ‘colomba’), entrambi entrati in gardenese prima dell’XI secolo, perché in quel secolo l’occlusiva intervocalica sorda del tedesco si è sonorizzata; *véla* (< abav. *wala*, ‘votazione’), *stèrch* (< abav. *starch*, ‘forte’), presi in prestito prima del XIII secolo (prima che in bavarese la *a* arretrasse a *â*). Altri vocaboli sono (*m*)*bincé* (< ttir. *βinschn*, ‘augurare, desiderare’), *foter* (< ttir. ‘padre’, in gardenese ha preso il significato di ‘suocero’), *zimra* (< ttir./ted. *Zimmer* ‘camera’). Tra i neologismi, si possono citare *lèctrisc* (‘elettricità’; dall’agg. ttir./ted. *elektrisch*), *handy*, pseudoanglismo con lo stesso significato del tedesco *Handy*. È entrato tramite il tedesco anche l’anglismo *trainer* (‘allenatore’, presente anche in badiotto), che in gardenese è stato anche adattato tramite il suffisso *-ëur*: *trainadëur/trainadëura* ‘allenatore/allenatrice’.

Infine, in gardenese si osserva la tendenza ad usare esonimi tedeschi per riferirsi a paesi e località straniere: *Iapan, Mèxico, Deutschland* (o *Daitschlond*, come in tirolese), *Paris, London, Moscau*.

4.3 Il fassano

All’ultimo censimento, in val di Fassa si sono dichiarate ladine 8.092 persone (imprecisabile il numero di parlanti fassani residenti nel resto della provincia di Trento), il che corrisponde all’81,5% della popolazione fassana (dati tratti dal censimento del 2011). All’interno della valle, le persone che si sono dichiarate ladine sono percentualmente più numerose nella bassa valle (dove arrivano all’87,7% a Vigo di Fassa), e meno numerose nell’alta valle (con la percentuale più bassa di tutta la valle a Mazzin, con il 77,3%) e a Moena (78,8%). Stando ai dati di Survey Ladins, invece, il 40,5% della popolazione fassana dichiara di avere il ladino come lingua madre e il 58,8% di averlo come prima lingua. Anche in questo caso si osserva un divario notevole (fino al 25% di differenza) tra la bassa valle da una parte, Moena e l’alta valle dall’altra: a Mazzin il 74,5% della popolazione ha il ladino come prima lingua (percentuali simili si osservano a Pozza e Campitello), a Canazei solo il 52,8% e a Moena addirittura meno della metà (49,3%). La percentuale è più alta se si considera la competenza attiva e passiva: l’82,3% dei fassani dichiara di avere competenze attive (con gli estremi del 76,2% a Moena e del 90,1% a Campitello), e il 97,4% di avere competenze passive, una percentuale omogenea in tutta la valle.

A livello linguistico interno, il fassano si divide in tre gruppi di varietà: il *cazét*, parlato nell’alta valle (comuni di Canazei, Campitello e Mazzin), il *brach*, parlato nella bassa valle (comuni di Vigo di Fassa, Pozza di Fassa e Soraga) e il *moenat*, parlato nel comune di Moena (con l’eccezione della frazione di Forno, in cui si parla una varietà trentina fiemmese). Il *cazét* forma la base per il fassano standard perché è la varietà più vicina alle altre varietà ladine, sebbene sia la varietà con il minor numero di parlanti.

4.3.1 Caratteristiche del fassano

Il fassano si distingue nel suo complesso dalle altre varietà ladine per una serie di caratteristiche. In *fonologia*, queste sono:

- la monottongazione del dittongo *wó* (da *ò:*) in *é* (attraverso gli stadi intermedi *wé* > *ö*): lat. CÖRDE(M) ‘cuore’ > fas. *kér*, vs. gad. *kör*, grd. *kùər*, liv. e col. *kwór* e amp. *kwóre*, lat. PAUCU(M) ‘poco’ (> lat. tardo *PÖCU(M)) > fas. *pék* vs. gad. *pük*, grd. *pùək*, liv. e col. *pwók*, amp. *póko*;

- la vocale centrale abbassata *ĕ* del protoladino è passata a *é* o *è*: lat. PISCUM ‘pesce’ > fas. *pěš*, vs. grd. bbad. *pěš*, liv. *păș*, lat. SICCUM ‘secco’ > fas. *sék* vs. grd. bbad. *sěk*, liv. *săk*; lat. CENTUM > fas. *tšěnt*, vs. grd. e bbad. *tšěnt*, liv. *tšănt*, e lat. NITIDUM > *nét* (fino a Monzone compreso) o *nèt* (a Vigo e Moena), vs. grd. bbad. *nět*, liv. *năt*. Quest’esito si ritrova anche a Colle Santa Lucia e in ampezzano, dove però la *e* è sempre chiusa, e in marebbano, dove la *e* è aperta tranne davanti a palatale (*fěn*, ‘fieno’);
- la *-i* del plurale può causare la palatalizzazione della *a* tonica: il plurale di fas. *àn* (‘anno’) è caz. e moe. *ěň*, brach *ěň*, mentre nelle altre varietà si ha mar., liv. e coll *ăň*, bad. *ăň* e grd. *ăni* (l’ampezzano invece ha un plurale in *-s*); il plurale di *bàŋk* ‘banco’ è caz. *běnts* e brach *běnts*, vs. gad. *bà:ntš/bà:né*, grd. *bănts*, liv. *bănts* (collese, ampezzano e moenat non hanno il plurale in *-i* in questo caso);
- il dittongo latino AU si chiude a *o* o *u* quando è atono: lat. LAUDARE ‘lodare’ dà caz. *lodèr* e bra. *lodàr*, vs. mar. *laldé*, bad. *laldè*, grd. liv. *lawdé*, liv. *lawdè*, col. *lawdà* e amp. *lowdà*; dal lat. AUTUMNUS ‘autunno’ si ha fas. *utón* vs. gad. *altón*, gard., liv. e col. *awtón* e amp. *owtón*. Anche il dittongo secondario *aw* < *al* subisce la stessa sorte: lat. volg. *ALTIARE > fas. *utsèr* vs. grd. *awtsé*. Quando è tonico, invece, il dittongo *aw* si mantiene sia quand’è primario che secondario: fas. *pàussà* (come in gardenese e fodom) da lat. PAUSA, fas. *àwt* (come in gardenese, livinallese e collese) dal lat. ALTUM ‘alto’;
- la *a* atona finale viene arretrata a *â*, tranne in moenese, e in alcune varietà (specialmente in *brach*) innalzata a *ò*: lat. VESPA > caz. e bra. *běšpâ*, lat. ROSA > caz. e bra. *rézâ*, lat. SANCTA > fas. *sěntâ* (dati dell’ALD-I). Nei dati dell’ALD non traspare un trattamento diverso della *a* atona latina in brach e cazét, che viene trascritta ovunque come *â*. Elwert invece sottolineava la differenza, dicendo che a Canazei aveva sentito generalmente *a*, ma le persone molto anziane avevano *o*, come a Vigo di Fassa e Pozza (Elwert 1943, 53; mantengo la trascrizione originale). Nel progetto VIVALDI, l’informatrice di Alba di Canazei ha *a*, mentre l’informatore di Vigo ha *o*;
- nel consonantismo, una caratteristica precipua del fassano è la risoluzione dei nessi di ‘consonante + L’: *fl*, *pl*, *bl*, *kl* passano rispettivamente a *ff*, *pp*, *bb*, *kk*, mentre *gl* può dare *g* oppure *j* a inizio di parola; in posizione interna sia *gl* che *kl* (> *gl*) danno *j*. Si hanno quindi *ffòk* da lat. FLOCCUM ‘fiocco’ (vs. grd. liv. col. bbad. e mar. *flòk*, abad. *flò:k*), *ppjàtà* da ted. *Blatt* (‘pagina, piastra’), vs. grd. bad. e liv. *plàta*; fas. *bjànk* da lat. tardo *BLANCUM (< germ. *blank*), vs. gad. grd. liv. *blànk*; fas. *el kjàmâ* (< CLAMAT ‘chiama’) vs. liv. *el klàmâ*; fas. *gàtsâ*, *djàtsâ* o *jàtsâ* (< lat. *glacea*) vs. liv. *glàts*.

A livello *morfologico*, si registrano:

- la desinenza della seconda persona plurale in *-de*, in tutti i tempi e modi (tranne all’imperativo). All’indicativo si ha così il presente *ciantade*, l’imperfetto *ciantaède*, il futuro *ciantaréde*, al congiuntivo il presente *ciantède* e l’imperfetto *ciantassède*;
- il mantenimento della *-r* dell’infinito, che altrove cade (in gardenese si mantiene solo nella terza declinazione, ossia quella rizotonica con infinito in *-er*, come *mèter*, ‘mettere’). Si hanno così: *ciantèr* (‘cantare’), *cognér* (‘dovere’ < CONVENIRE), *bater* (‘battere’) e *dormir* (‘dormire’).

In *sintassi*, si segnalano:

- oltre all’interrogativa con inversione, è possibile formare le frasi interrogative parziali con il complementatore *che* (e di conseguenza senza inversione):

- (35) a. *Olà che t’ès metù la tascia?* (ALD-II, 1027s.)
 dove che tu.CL hai messo la borsa
 b. *Olà aste metù la tascia?*
 dove hai-tu.CL messo la borsa
 ‘Dove hai messo la borsa?’

- (36) a. *Chi che vèn?*
 chi che viene
 b. *Chi végnel?*
 chi viene-lui.CL
 ‘Chi viene?’

(ALD-II, 1011)

- con i verbi di percezione, il fassano ammette l’uso di costruzioni infinitivali, ma non gerundive (diversamente da gardenese e gaderano). Diversamente da fodom, collese e ampezzano, invece, in fassano sono esclusi anche i complementi con un infinito preposizionale (cf. *infra*):

- (37) a. *Luca sent ciantèr na cianzon.* (fas.)
 Luca sente cantare una canzone
 b. **Luca sent ciantan na cianzon.* (fas.; possibile in grd. e gad.)
 Luca sente cantando una canzone
 c. **Luca sent a ciantèr na cianzon.* (fas.; possibile in liv., col. e amp.)
 Luca sente a cantare una canzone
 ‘Luca sente cantare una canzone.’

Infine, il fassano è caratterizzato anche da basi *lessicali* in parte diverse da quelle delle altre varietà, come mostrato da Elwert (1943). Le basi caratteristiche del fassano possono essere divise nei seguenti gruppi:

- basi lessicali esclusive del fassano, come *bregostena* e *vivèna* (entrambi con il significato di ‘strega’) e *fòrfoła* (‘segatura’ < FURFURE). Il fassano ha mantenuto anche alcuni lessemi un tempo più diffusi: *mancogna* (‘lutto’), nell’espressione *portèr mancogna* e *dèsch/dèsch* (‘tavola’). Il termine *dèsch/desco* si è mantenuto anche in livinallese e ampezzano, ma con un significato più ristretto. Per indicare la tavola in generale, tutte le altre varietà ladine usano i continuatori di MENSA;
- il fassano ha mantenuto anche alcuni lessemi che si ritrovano solo in alcune varietà non dolomitiche, come *dombèr* (‘contare’ < NUMERARE, con dissimilazione) che si trova anche in engadinese (il ladino settentrionale ha *cumpedé*, Fodom e Ampezzo *conté*); *moscèr* (‘mostrare’) presente anche a Fiemme, Canal San Bovo e in romancio (vs. *mustré/mostré* delle altre varietà ladine); *pàvol/pàbol* (‘mangime’), anche a Fiemme e nel romancio (vs. grd. *vejeladura*); e *vaèr* (‘piangere’), condiviso con il friulano – le altre varietà ladine hanno il tipo liv. *braglè*, tranne l’ampezzano che ha *pianse*;
- nel settore dei neologismi si possono individuare formazioni uniche del fassano, formate con materiale interno, come *se spieierà* (‘specchiarsi’), vs. il tipo *se cialé* del resto della Ladinia; *ge vel* (‘bisogna’, lett. ‘ci vuole’), vs. *messèi* (i dialetti trentini hanno *cogner* – anche presente in fassano –, *gaver da* o *dover*, cf. Casalicchio/Cordin in preparazione); e *béz*, *béza* (‘bambino’, ‘bambina’), la cui origine non è chiara (forse riconducibile al veneto *bezzo* ‘moneta di rame’, come suggerito da Elwert 1943, 229);
- infine, in fassano si ritrovano una serie di prestiti dalle varietà italo-romanze, dove le altre varietà ladine hanno mantenuto la forma ereditaria. Alcuni esempi sono *ègher* (‘acido’ vs. *eje* delle altre varietà), *mistièr* (‘mestiere’, vs. *ert* < ARTEM), *fior* (‘fiore’ vs. *ciòf* – i continuatori di FLOREM hanno il significato specifico di ‘fiore dell’albero’ nelle altre varietà), *gocia* (‘goccia’, vs. *gota*), *scuier* (‘cucchiaino’, vs. *sciadon*), *snasèr* (‘annusare’, vs. *tufè*), *òrc* (‘orzo’, vs. *òrde*), *bolintiera* (‘volentieri’, vs. *gën*) e *setemèna* (‘settimana’, vs. *edema/ena*).

4.3.2 Differenza tra il fassano *brach* e *cazét*

In questa sezione tratteremo le caratteristiche distintive di *brach* e *cazét* in ottica contrastiva. La sezione successiva sarà invece dedicata alle peculiarità del moenese. In *fonologia*, le due varietà si distinguono per:

- il trattamento di *a* tonica, che viene palatalizzata nei contesti di allungamento solo in *cazét*, mentre si mantiene in *brach* (e anche in moenese). Si hanno quindi *caz. mère* vs. *bra. mère* (< MATREM, ‘madre’), *caz. lék* vs. *bra. làk* (< LACUM, ‘lago’), *caz. sènâ* vs. *bra. sàná* (< SANA), *caz. èlber* vs. *bra. àlber* (< ARBOREM, ‘albero’). Le varietà di Campestrin e di Mazzin formano un’area di transizione, perché mantengono la *a* quando è seguita da *r*: *lèva* (‘lava’), ma *lašar* (‘lasciare’) (Elwert 1943, 34);
- in *cazét* la *è*: protoladina non dittonga in una serie di contesti, in particolare in sillaba chiusa (Elwert 1943, 39 s. parla invece di retroformazione), e quindi appare come *é*. Il *brach* (e il moenese) in quest’ultimo caso presentano solitamente l’ulteriore evoluzione a *è*, che secondo Elwert è dovuta all’influsso dei dialetti trentini. Si tratterebbe di un’innovazione che risale la valle, e che in effetti spesso coinvolge anche Campitello, ma non Canazei (come testimoniato dall’ALD-I). Si hanno quindi *caz. méts* vs. *bra. mèts* e *moe. mès* ‘mezzo’, *caz. vérm* e *bra. vèrm* ‘verme’; esempi di risalita della *è* fino a Campitello sono; *bél* (‘bello’) a Canazei vs. *bèl* nel resto della valle, e il termine per ‘pelle’, che a Canazei è *pél* mentre nel resto della valle è *pèl*.

A livello *morfologico*, i tratti caratteristici del *cazét*, che lo distinguono dal *brach*, sono collegati al mantenimento della *-s* finale con valore morfologico, che invece cade in molti contesti in *brach* (e anche in moenese):

- nella coniugazione verbale, il *cazét* forma la seconda persona singolare con il suffisso *-s* per tutti i tempi, all’indicativo e congiuntivo. Le seconde persone sono quindi in *cazét* *ciantes*, *ciantèes*, *ciantarès*, *ciantes* e *ciantasses* (‘canti, cantavi, canterai, [che tu] canti, cantassi’), in *brach* *ciante*, *ciantàe*, *ciantaràs*, *ciante*, *ciantasse*. Si noti che nel futuro la *-s* si mantiene anche in *brach*, parallelamente al verbo *avere* alla seconda persona (*caz. ès*, *bra. as* ‘hai’). Elwert (1943, 152-153) indica la forma in *-s* anche per il congiuntivo (presente e imperfetto) in *brach*. Tuttavia, nei dati dell’ALD-II, queste forme appaiono sempre asigmatiche;
- il *cazét* mantiene la *-s* anche nei plurali femminili, mentre il *brach* utilizza il morfema di plurale *-e* se il singolare termina in *-a*, il plurale invariato se il singolare termina in consonante. Esempi del primo tipo sono *caz. fiama - fiames* (‘fiamma/e’), *ortìa - orties* (‘ortica/che’), vs. *bra. fiamè* e *ortie*. Per i femminili in consonante si vedano *rèisc - rèijes* (‘radice/i’) e *chiéf - chièves* (‘chiave/i’), vs. *bra. rèisc*, *chiaf* (sia singolare che plurale). Nel maschile, invece, il plurale sigmatico alterna con quello in *-i* in entrambe le varietà, anche se è leggermente più diffuso in *cazét*. In particolare, quest’ultimo tende a usare maggiormente il plurale sigmatico nei maschili che terminano in *-n* o *-nt*, mentre il *brach* in questi contesti tende a usare il plurale in *-i*. Esempi sono *caz. torons* vs. *bra. torogn* (‘rotondi’), *caz. comedons* vs. *bra. comedogn* (‘gomiti’) e *caz. pents* vs. *bra. ponc* (‘ponti’);
- nella morfologia pronominale, il *cazét* ha *gé* per ‘io’ (*bra. gio/iò*), *nos* per ‘noi’ (*bra. noi*), *vó* per ‘voi’ (*bra. voi*) e *te* come pronomi clitici soggetto (*bra. tu*).

Cazét e *brach* si distinguono anche per alcuni fenomeni *sintattici*:

- la prima differenza riguarda l’accordo nei sintagmi nominali al femminile plurale. Come in gardenese (cf. *supra*), in *cazét* i determinanti e aggettivi pronominali appaiono al singolare, gli aggettivi postnominali al plurale. Diversamente dal gardenese, però, se c’è un aggettivo postnominale, il sostantivo può essere anch’esso al singolare:

(38) a. *la pìcola cèses* b. *la cèses pìcoles* c. *la cèsa pìcoles* (Rasom 2008, 5)
 la piccola case la case piccole la casa piccole

Rasom (2008) propone che la differenza tra (38b) e (38c) sia collegata a due diverse letture dell'aggettivo, una connotativa ((38b), che caratterizza anche l'aggettivo pronominale in (38a)) e l'altra denotativa (38c);

- una seconda caratteristica che distingue parzialmente brach e cazét riguarda l'ordine tra i clitici soggetto e la negazione. In brach, l'ordine è obbligatoriamente 'negazione – clitico soggetto'; in cazét, invece, entrambi gli ordini sono possibili quando il clitico soggetto è di terza persona, anche se sembra esserci una tendenza ad adottare lo stesso ordine del brach (come si evince dai dati dell'ALD-II):

- (39) *dijeme voetres se la no sona proprio bel la noscia bela ciampèna de*
 ditemi voi se lei.CLnon suona proprio bene la nostra bella campana di
Sènt Antone Abate ta Dèlba.
 Sant Antonio Abate ad Alba (CGL: Rola Zot, *La grana de Dèlba*)
 'Ditemi voi se non suona proprio bene la nostra bella campana di Sant'Antonio Abata ad
 Alba di Canazei.'
- (40) *De mé, el no pief mai assé.* (CGL: Simone Soraperra,
Festes e segres)
 Di maggio, CL.ESPL. non piove mai abbastanza
 'Di maggio non piove mai abbastanza.'

Infine, a livello *lessicale*:

- il brach appare generalmente più influenzato del cazét dalle vicine varietà italo-romanze. Alcuni esempi sono caz. *agùt* vs. bra. *ciòdo* ('chiodo'), caz. *tésech* vs. bra. *velén* ('veleno'), caz. *pésca de mé* vs. bra. *pentecòste*, caz. *insnet* vs. bra. *stasera*, caz. *pom (de tera)* vs. bra. *patat*;
- in alcuni casi è il brach a mantenere il termine più antico: bra. *torchèis* (anche a Campitello) vs. *sorech* 'granoturco' a Canazei (come nel fodom, dal ven. *sorgo*);
- formazioni indipendenti una dall'altra sono i termini per 'bruco', che è *ciutsèna* (< CALCEANA) in cazét e *schlussana* in brach (forse da *schiufo*, 'guscio', Elwert 1943), e per 'quale' (caz. *chelun/colum* vs. bra. *cal*). Infine, ad alcuni germanismi del cazét corrisponde un italianismo/trentinismo in brach: caz. *sgnech* (< ted. *Schnecke*) vs. bra. *boagnél* (presente anche a Fiemme e in Val Rendena) per 'lumaca' e caz. *zogher* (< ttr. *Zoager*) vs. bra. *fritsa* (< trent. *friza*, 'freccia') per 'lancetta'.

4.3.3 Caratteristiche del moenese

Il paese di Moena confina con la val di Fiemme, e per questo motivo la sua parlata risente particolarmente degli influssi provenienti dal fiemmese e dai dialetti trentini più in generale. Ha quindi un carattere di transizione, anche se è indubabilmente di base fassana (e quindi ladina). Il confine tra il moenese e il brach non è sempre netto, perché alcune isoglosse del moenese raggiungono anche Soraga. Heilmann (1955) elenca una serie di isoglosse che posizionano il moenese all'interno del contesto più ampio del fiemmese e fassano (cf. carta 2). Alcune delle isoglosse indicano caratteristiche che sono uniche al moenese (isoglosse 1–6 nella carta 2). Si tratta di caratteristiche che come dimostra l'ALD oggi sono andate perse quasi sempre, perché in tutti questi casi il moenese tende a seguire il modello delle altre varietà fassane. Si tratta di (nell'elenco si danno prima le forme di Heilmann 1955, e poi si descrivono i dati dell'ALD):

- la semivocale *j* passa a *z* in posizione iniziale o postvocalica, a *ž* in brach e cazét: IO CARE > moe. *zìr* vs. bra. *žjàr* 'giocare', *IOVIA > moe. *zòbja* vs. bra. *žébjà* 'giovedì', IUNIPERUM > moe. *zenéwre* vs. bra. *ženéjver* 'ginepro', LEGERE > moe. *gézer* vs. bra. *léžer* 'leggere' (Heilmann 1955, 97). Nei dati dell'ALD, però, il moenese ha quasi sempre *ž*, come le altre varietà fassane. Si

osserva quindi un avvicinamento al fassano (che per alcuni termini, per es. ‘giocare’ coinvolge anche Predazzo);

- il nesso *sj* passa a *z* in posizione postvocalica interna, a *s* in posizione finale: CAMISIA > moe. *tšamìza*, FASEOLUM > moe. *fazöl*, GRISEUM > moe. *grìs* ‘grigio’. Anche in questo caso però i dati dell’ALD testimoniano che il moenese ha seguito il modello fassano e ha ora l’esito *ž* (*š* in fine di parola): *tšamìža*, *fazöl*, *grìš*;
- il nesso *dj* intervocalico o preceduto da consonante passa a *dz* (*ts* in fine di parola): MEDIA > *mèdza* ‘mezza’, *HAEDIOLA > *udzòla* ‘capretta’, MEDIUM > *mèts* ‘mezzo’. Nell’ALD il moenese mostra come esito *z* (in fine di parola *s*): *mezanòt* ‘mezzanotte’, *mès* ‘mezzo’. Anche il fassano ha *z*, tranne in fine di parola dove ha mantenuto *ts* (diversamente dal moenese): bra. *mezànòt* ma *mèts*;
- la sibilante *s* passa a *ts* (*dz* se intervocalica), ma si mantiene in brach e cazét: SANCTUM > moe. *tsènt*, SICCUUM > moe. *tsék*, CASAM > moe. *tšàdza*, PENSARE > moe. *pedzàr*, FLORES > moe. *ffórets*. Anche in questo caso l’ALD mostra che il moenese si è ormai adeguato alle varietà fassane, e ha ristabilito la *s* (*z* se intervocalica), per es. *sènt*, *sék*, *tšàza*;
- il nesso *si*: in fine di parola dà *s*: FUSI > moe. *fūs*, NASI > moe. *nàs*, *MENSI > moe. *més*. Oggi il moenese ha seguito il modello delle restanti varietà fassane e ha forme come *nàs* e *més*;
- i nessi CE e CI danno *z* (*s* in posizione finale): ACETUM > moe. *azé*, TACERE > moe. *tàzer*, DECEM > *djès*, VOCEM > moe. *òs*. Oggi il moenese ha generalmente *ž* (*š* in fine di parola): *tàžer*, *djèš*, *òš* (ma la *z* si mantiene in *azé*).

<Einfügen: carta 2

Legende: Principali isoglosse nelle valli di Fassa e di Fiemme (da Heilmann 1955, carta allegata in fondo al volume)

Dall’altra parte, vi sono due caratteristiche che Heilmann (1955) attribuisce all’area che comprende il brach, il moenese e la parlata di Predazzo, ma che oggi sono limitate al moenese, come testimoniato dall’ALD (isoglosse 7 e 8 nella carta 2):

- il passaggio di *olC* > *ojC*, attestato da Heilmann (1955) per il brach, il moenese e l’area di Predazzo, oggi appare esclusivo del moenese. Abbiamo quindi AUSCULTARE > moe. *škojtàr*, bra. *škutàr*, a Predazzo *školtàr* ‘ascoltare’, VOLTAM > moe. *ójta* vs. bra. *útà*, a Predazzo *óta* ‘volta’, DULCEM > moe. *dójtš*, vs. bra. *dòwtš* ‘dolce’;
- in tutto il fassano i nessi *cl* e *gl* in posizione interna hanno subito l’evoluzione in *glj* > *lj*. Da lì, il moenese e il resto del fassano hanno preso strade diverse: in fassano si è avuta l’ulteriore evoluzione *lj* > *lj* > *j* (che in determinati contesti può dare *dž*), mentre in moenese (e a Soraga) *lj* è passato a *ldž*, Elwert (1943, 85): moe. *öldžes* e Soraga *élžes* vs. caz. *èjes* e bra. *éjes* (< lat. OCULOS ‘occhi’), moe. *mùldže* vs. caz. e bra. *mùje* (*MUCLUM < *MUCULUM, ‘mucchio, molto’).

Vi sono poi delle caratteristiche che il moenese condivide con il fiemmese e che lo distinguono dal resto delle varietà fassane (isoglosse 12–16 nella carta 2). Si tratta di:

- la riduzione del dittongo *éj* (< lat. *e:*) a *e* (in molti casi anche a Soraga): TELAM > moe. *téla* vs. bra. *téjlâ* (‘tela’), SEDECIM > moe. *sédeš* vs. bra. *sèjdeš* (‘sedici’), STELLAM > moe. *štéla* vs. bra. *štéjlâ*;
- la *ò:* del latino volgare ha subito i passaggi *wò* > *wó* > *wé* > *ö* nelle valli di Fassa e Fiemme. In seguito in brach e cazét la *ö* ha perso il tratto arrotondato ed è passata a *é*, mentre in moenese quest’ultimo passaggio non è avvenuto. Si hanno così moe. *kör* vs. caz. e bra. *kér* ‘cuore’ (< lat. CORDEM), moe. *fök* vs. caz. e bra. *fék* ‘fuoco’ (< lat. FOCUM), moe. *völ* vs. caz. e bra. *vél* ‘vuole’ (< lat. *VOLIT);

- anche il dittongo *ów*, mantenuto in fassano, in moenese subisce la retroformazione a *ó*: moe. *króš* vs. caz. e bra. *krówš* ‘croce’ (< lat. CRUCEM), moe. *sóla* vs. caz. e bra. *sówlá* (< SOLA);
- la *a* atona finale rimane inalterata, mentre arretra in brach e in cazét: moe. *pjövja* vs. caz. e bra. *pjévjà* (< lat. PLUVIA, ‘pioggia’), moe. *ròda* vs. caz. e bra. *ròdâ* (< lat. ROTAM, ‘ruota’), moe. *bjèntša* vs. caz. *bjèntšâ* e bra. *bjéntšâ* (< lat. volg. BLANCAM, ‘bianca’);
- il nesso *mb* si mantiene nel moenese, ma passa a *m* nelle altre varietà fassane: CAMBAM > moe. *àmba* vs. caz. *džàmâ*, bra. *àmâ* ‘gamba’. Il nesso *nd* invece si mantiene solo in confine di morfema: QUINDECIM > moe. *kìndeš* vs. caz. e bra. *kìneš* ‘quindici’.

Mentre non sono state registrate in letteratura differenze di rilievo a livello sintattico e morfologico rispetto al brach (si noti però la forma per ‘io’, che è *giò* in moenese, *gió* in brach e *gé* in cazét), nel lessico moenese vi sono una serie di lessemi penetrati dal fiemmese. Come esempi si possono citare: *tosàt* per ‘bambino’ (anziché *béz*), *sól* per ‘soltanto’ (anziché *demò*), *da nòf* per ‘di nuovo’ (anziché *indò*), *sól* per ‘sole’ (anziché *soreie*) e *laures* per ‘labbra’ (anziché *slèves*).

4.4 Il livinallese e il collese

Nell’attuale provincia di Belluno appartengono linguisticamente al ladino le varietà parlate nei comuni di Livinallongo del Col di Lana (Fodom), Rocca Piétore, Laste (amministrativamente comune di Rocca) e Colle Santa Lucia. La posizione linguistica di quest’ultima varietà è dibattuta: Pellegrini (1954/1955) la considera come parte del gruppo agordino, e più precisamente del gruppo formato dalle parlate di Alleghe, Selva di Cadore e Caprile, sulla base di due criteri principali: i) l’assenza della palatalizzazione di *a* nei contesti di allungamento e ii) il trattamento di *è* e *ò* in sillaba chiusa, che diverge notevolmente da quello di Fodom e Laste (Pellegrini 1954/1955, 284).

Per le ragioni esposte al par. 3.1, in questo capitolo ci concentreremo sulle varietà di Fodom e Colle, rimandando a Pellegrini (1954/1955; 1979) e Pellegrini/Sacco (1984) per un trattamento delle altre varietà dell’alto bellunese.

Il censimento generale della popolazione non offre dati sul numero dei ladinofoni in provincia di Belluno. Sulla base dei dati raccolti da Dell’Aquila/Iannàccaro (2006), invece, si può calcolare che circa 600 persone hanno dichiarato di avere il livinallese come lingua madre (ma il numero effettivo potrebbe essere più alto) e 200 il collese (esclusi i parlanti emigrati). Ciò corrisponde rispettivamente al 41,9% e al 46,4% della popolazione. Il ladino è indicato però come prima lingua da quasi 1.200 persone in Fodom (82,7%) e da quasi 300 a Colle (68,3%). I residenti con competenza attiva sono rispettivamente circa 1350 (95,9%) e 400 (92,1%); hanno una competenza almeno passiva il 99,3% dei livinallesi e il 97,3% dei collesi. Come si può vedere dai numeri, si tratta delle varietà con il numero più basso di parlanti, il che è dovuto non solo al numero elevato di persone che non hanno il ladino come prima lingua, ma anche allo scarso popolamento di queste aree, che hanno avuto uno sviluppo turistico meno marcato e sono lontane dai principali centri urbani.

4.4.1 Peculiarità del livinallese e collese

In questa sezione si trattano le caratteristiche comuni di livinallese e collese, che le distinguono dalle altre varietà ladine. Sono elencate anche le caratteristiche del livinallese che non comprendono il collese. I tratti *fonologici* di queste varietà sono:

- il livinallese (ma non il collese) mantiene la vocale mediobassa *ĕ* tipica del ladino; in fodom, però, la vocale è arretrata e corrisponde grosso modo a una *ǎ* (rappresentabile con il segno /*v*/ in IPA; cf. Kramer 1976; Craffonara 1977; Toth 1993): lat. TRICHEA > liv. *trătša* vs. grd. *trētša* e bbad. *trĕča*, mentre col. *dĕrša* (‘treccia’), lat. PISCHEM > liv. *păš*, vs. grd. e bbad. *pěš* (col. *pĕše*) ‘pesce’, aat. *frisk* > liv. *frăšk*, vs. grd. e bbad. *frĕšk* (col. *frĕšk*) ‘fresco’;

- conservazione di uno stadio più arcaico del dittongo originato da *ò*: del latino volgare in contesti di allungamento. In livinallese e collese si mantiene l'esito *wó*, mentre le altre varietà ladine hanno il passaggio a *wé*, e da lì a *ùà* in gardenese, *ü* in gaderano, *ö* in marebbano ed *é* in Fassano. L'ampezzano ha ridotto il dittongamento, sul modello del veneziano (cf. sez. 4.5): lat. NOVUM > liv. e col. *nwóf*, vs. grd. *nùaf*, bad. *nü* e fas. *néf*; amp. *nóo* 'nuovo'; lat. PAUCUM > liv. e col. *pwók* 'poco', lat. CORDEM > liv. e col. *kwór* 'cuore';
- l'esito della *é*: latina in contesto di allungamento è liv. *éj* come in marebbano (ma col. *e*), vs. gard. bbad. *ěj*, abad. *aj*, fas. *ěj* e amp. *jé*. Lat. NIVEM dà liv. *nej* e col. *néf* 'neve', lat. *VOLERE dà liv. *voléj* e col. *volè*;
- conservazione dei nessi latini *cl* e *gl* (ma non a Colle, cf. *infra*), che passa a *tl* e *dl* in gardenese e gaderano, a *kj* e *j* o *dj* in Fassano: lat. CLAVEM > liv. *clé* 'chiave', lat. GLACEA > liv. *glàts* 'ghiaccio', ECCLESIAM > liv. *gljéjza* 'chiesa', lat. VETULUS > **veclus* > liv. *végle* 'vecchio';
- la *r* tende a cadere quando è in fine di parola e deriva dai suffissi latini *-orju*, *-orja*, *-ore*, ma si mantiene a Colle: lat. MURATOREM > liv. *murađów* e col. *muràr* ('muratore'), lat. SAPÖREM > liv. *sów* e col. *saór* ('sapore'), lat. MOLINARIUM > liv. *mulinè* e col. *mulinàr* ('mugnaio').

Le caratteristiche *morfologiche* di livinallese e collese sono:

- il livinallese e il collese non mantengono la *-s* come desinenza della seconda persona del verbo (nel proclama in livinallese del 1632 la *-s* era ancora usata, ###7 Primi usi scritti del ladino, cap. 5.3): liv. *te mange*, *mangéi*, col. *te magne*, *magné* ('mangi, mangiate'), liv. e col. *te dorme* 'dormi', liv. *dormiéi*, col. *dormì* 'dormite'. La *-s* si mantiene però nella seconda persona singolare di 'essere' e 'avere': *es* ('sei'), *as* ('hai'), e di conseguenza anche nel futuro: *te podaràs* 'potrai'. In fodom, ma non in collese, la *-s* compare anche alla seconda persona plurale, ma soltanto nei casi di inversione: *porteiso?* ('portate?'), Bernardi/Videsott (2011);
- il livinallese e il collese sono le uniche varietà ladine ad avere i pronomi personali di prima e seconda persona singolare derivati non dal nominativo latino EGO e TU, ma dall'obliquo: liv. e col. *mi*, *ti*, vs. fas. *gé/gió/ió* e *tu*, amp. *ió* e *tu* (###2 Il ladino e le sue caratteristiche, cap. 3.1);
- mentre le altre varietà ladine hanno mantenuto tre forme dei pronomi personali forti (nominativo, oggetto diretto e oggetto indiretto, cf. caz. *gé*, *mé*, *a mi*), il livinallese e il collese hanno un'unica forma per tutti e tre i casi: *mi*, *a mi* e *ti*, *a ti*;
- un'altra caratteristica del livinallese (ma non del collese) è l'agglutinazione della *d-* al pronome di terza persona **ël*: *dël* e *dëla* 'lui' e 'lei' (al plurale si usa la forma *lori/e*). Si tratta di una rianalisi della preposizione *de* + *ël*, o più probabilmente della *d* eufonica che si trova in gardenese e gaderano quando una preposizione terminante in vocale precede la forma di terza persona (anche quando non è etimologica, cf. grd. *a d'ël*, 'a lui', *na joca da d'ël* 'una giacca da uomo');
- nella morfologia nominale, il livinallese e il collese non hanno mantenuto il plurale in *-s* dei sostantivi femminili (la *-s* è stata eliminata tra la seconda metà del '600 e gli inizi dell'800, Bernardi/Videsott 2011), che quindi terminano generalmente in *-e*: liv. e col. *bocia* – *boce* ('bocca/che'), liv. e col. *spìa* – *spìe* ('spiga/ghe'), liv. e col. *bóna* – *bóne* ('buona/e'). Al maschile invece il livinallese ha mantenuto alcuni plurali sigmatici (solo con certi lessemi terminanti in *-n*, *-m*, *-l*, *-f*, *-e* atona, *-ì*, *-ù*, *-éi*, *-óu*, per es. *cian* – *cians*, 'can/i'; *ciampanil* – *ciampanis*, 'campanile/i'; *prum* – *prums*, 'primo/i'; *muradóu* – *muradóus* 'muratore/i'; cf. Marcato 1987), il collese no (cf. *infra*);
- nella morfologia verbale, i tratti più caratteristici del livinallese sono la formazione dell'imperfetto tramite la suffissione con *-ve/-va* delle forme del presente. Ciò accade con tutte le forme del verbo *essere*: liv. *sonva*, *eve*, *eva*, *sonva/sonve*, *seivio/seive/seiva*, *eva* e col. *somve*, *eve*, *eva*, *sievàne*, *sievà*, *eva*. Inoltre, in livinallese questo procedimento si applica anche a tutti i verbi nella prima e seconda persona plurale: *mangiónve*, *mangéive* ('mangiavamo, mangiavate'), cf. con il presente *mangión*, *mangéi*;

- un processo parallelo si osserva nella coniugazione del congiuntivo presente del fodom, dove la desinenza *-be*, derivante dal congiuntivo regolare di ‘avere’ al singolare (*mi ebe, ti t ebe* ‘io abbia, tu abbia’), è stata estesa a tutte le forme di ‘essere’ e ‘avere’, e alla prima e seconda persona plurale di tutti i verbi: le forme del congiuntivo presente di ‘essere’ sono quindi liv. *sombe, siébe, siébe, sombe, séibe, siébe*, e le forme al plurale per avere sono liv. *ómbe, éibe, àbe*. Con i verbi regolari, il congiuntivo presente della prima persona plurale è liv. *mangiómbe* e quella della seconda plurale *mangéibe*. Colle ha invece *magnóne* e *magnesà*.

In *sintassi*, il livinallese e il collese si caratterizzano per:

- sia nel livinallese che nel collese il possessivo può essere preceduto dall’articolo, come dimostrano i dati dell’ALD-II: (*la*) *mìa britola* (‘il mio temperino’), (*le*) *tue mudande* (‘le tue mutande’), (*la*) *sua cichera* (‘la sua tazza’);
- in entrambe le varietà, i verbi di percezione possono prendere come complemento un infinito preceduto dalla preposizione *a* (una eventualità che si trova anche in friulano, romancio, galloitalico e portoghese, ma che è assente dalle altre varietà ladine tranne l’ampezzano). Una particolarità del ladino, assente in quasi tutte le altre varietà che permettono l’uso dell’infinito preposizionale, è che l’infinito non necessita un soggetto realizzato fonologicamente (41):

- (41) a. *Veighe i tosac a soghé.* (liv.; Casalicchio 2013, 284)
 Vedo i bambini a giocare
 ‘Vedo i bambini che giocano.’
- b. *L Luca l sent a craié nte ourt.* (ibid., 289)
 Il Luca lui.CL sente a gridare nell’orto
 ‘Luca sente gridare nell’orto.’
- c. *El sentiva a sonà le ciampane.* (col.; ALD-II 354)
 lui.CL sentiva a suonare le campane
 ‘Sentiva suonare le campane.’

Questa caratteristica è paragonabile a quella dei gerundi percettivi del gardenese e badiotto, che hanno le stesse proprietà (cf. *supra*; Casalicchio 2016a; 2016b).

4.4.2 Peculiarità del collese rispetto al livinallese

Le principali caratteristiche del collese, che lo distinguono dal fodom, sono:

- in *fonologia*, la *a* tonica allungata del collese palatalizza solo dopo palatale: lat. CASAM > col. *tšéza* e liv. *tšéza*, lat. MERCATUM > col. e liv. *martšé*. Negli altri casi la *a* si mantiene: lat. PARTEM > col. *pàrt* vs. liv. *pèrt*, lat. PATREM > col. *pàre* vs. liv. *père*, lat. STAT > col. *štà* vs. liv. *šté*;
- i nessi di ‘consonante + *l*’ del latino non si conservano e mostrano gli stessi esiti dei dialetti veneti (come in ampezzano): lat. CLAVEM > col. *tšéf* vs. liv. *clé*, lat. FLAMMAM > col. *ffàma* vs. liv. *flàma*, lat. PLANTA > col. *pjànta* vs. liv. *plànta*, lat.volg. BLANCUM > col. *bjénk* vs. liv. *blănk*;
- il sistema delle affricate e delle sibilanti del collese è stato ristrutturato secondo il modello dell’agordino. Al liv. *tš* corrisponde il col. *š* (col. *šént* vs. liv. *tšánt* ‘cento’), ai fonemi liv. *ž* e *z* il col. *z* (col. *tšéza* vs. liv. *céza* ‘casa’; col. *žanóge* vs. liv. *ženógle* ‘ginocchio’), e a liv. *s* e *š* il col. *š* (col. *šéf* vs. liv. *séj* ‘sete’; col. *péše* vs. liv. *păș* ‘pesce’), Bernardi/Videsott (2011);
- i nessi *nd* e *mb* si mantengono in collese in tutti i contesti: per *nd* si considerino col. *grànt* (‘grande’), *torónt/torónða* (‘rotondo’), *vénđe* (‘vendere’), vs. liv. *gràn*, *torón/toróna*, *văne*. In livinallese *nd* si conserva solo se precede la vocale tonica, tranne quando si tratta di una forma verbale: col. *tšandéla* e liv. *tšandála*. Un esempio della conservazione di *mb* è col. *džàmba* vs. liv. *džàma* (‘gamba’);

- i nessi *tš* e *dž* si semplificano a *š* e *z*: lat. CENTUM > col. *šént* vs. liv. *tšánt*, lat. CINQUEM > col. *šìnk* vs. liv. *tšìnk*, lat. GENTEM > col. *žént* vs. liv. *žént*, lat. IUVENEM > col. *žóven* vs. liv. *žóven*;
- a livello *morfologico*, il collese ha eliminato completamente dal proprio sistema il plurale sigmatico, mentre il livinallese lo mantiene con alcune classi di sostantivi maschili. L'eliminazione della *-s* ha come conseguenza un plurale invariato (anche in fodom, nei casi in cui la *-s* è caduta). Abbiamo così liv. e col. *pom - pom* ('mela/e'), col. *stomek - stomek* (vs. liv. *stome - stomesc*, 'stomaco/chi'), col. *prim - prim* (vs. liv. *prum - prums*, 'primo/i');
- nella morfologia verbale, oltre alle differenze notate sopra nell'estensione di *-ve/va* all'indicativo imperfetto e di *-be* al congiuntivo presente, il collese si segnala per condividere con l'ampezzano e con i vicini dialetti bellunesi una forma di condizionale «misto», esistente per le persone del singolare e per la terza persona plurale. Si hanno così forme come col. *volarave* (*VOLERE + *HABĪ), 'vorrei', *žirave* (IRE + *HABĪ), 'andrebbe'. Le forme sono assenti dal livinallese;
- il collese, così come l'ampezzano, non distingue tra le forme per la 2. persona plurale del presente indicativo e dell'imperativo: col. *magné* vs. liv. *mangéi* (ind.) – *mangé* (imp.);
- infine, a livello *sintattico*, il collese prevede solo l'ordine 'negazione – pronome clitico soggetto', mentre in fodom, così come in cazét, si può trovare opzionalmente anche l'ordine 'clitico soggetto – negazione':

- (42) a. *No l sa da nia.* (Collese, ALD-II, 477)
 non lui.CL sa da niente
- b. *L no sa da nia.* (fodom, ibid.)
 lui.CL non sa da niente
 'Non sa di niente.'

4.5 L'ampezzano

Come più volte menzionato (###0 Introduzione; ###2 Il ladino e le sue caratteristiche), da un punto di vista di linguistica interna l'ampezzano fa parte non del ladino sellano, ma del ladino cadorino, che riunisce le varietà della parte più settentrionale della provincia di Belluno, compreso il Comèlico. Tuttavia, l'ampezzano è tradizionalmente considerato come membro del ladino brissino-tirolese sulla base della sua storia, delle sue tradizioni e dei suoi legami culturali ed economici con le altre valli dolomitiche. Poiché questo capitolo tratta soprattutto di linguistica interna, i tratti distintivi da citare sono molteplici, e abbiamo scelto di limitarci a quelli più significativi.

L'ampezzano è parlato in un unico comune, Cortina d'Ampezzo. Dai dati di *Survey Ladins* si evince che solo il 5,5% degli abitanti indica l'ampezzano come madrelingua (il che corrisponde a 365 persone). La percentuale sale a 33% se si guarda al numero di abitanti di Cortina che considerano l'ampezzano come prima lingua (circa 2.200 persone). Inoltre, dichiarano di avere una conoscenza attiva il 74,4% (quasi 5.000 persone) e passiva l'89,9% (quasi 6.000 persone). I dati sono elaborati sulla base di Dell'Aquila/Iannàccaro (2006). Generalmente non si distinguono sottovarietà dell'ampezzano, che come il gardenese e il livinallese è considerato come una varietà relativamente omogenea.

4.5.1 Peculiarità dell'ampezzano

Le principali caratteristiche *fonologiche* dell'ampezzano sono:

- mancata palatalizzazione di *a* nei contesti di allungamento: CARUM > amp. *tšàro* vs. caz. *tšér*, SALEM > amp. *sà* vs. bad. *sé*;

- l'esito delle vocali allungate: solo le vocali anteriori *è*: ed *é*: presentano oggi un dittongo, che è lo stesso per entrambi gli esiti (*jé*). Le altre varietà ladine mantengono due esiti distinti: *è* > *jé* e *é* > *éj* o *éj* (con delle variazioni interdialektali). In ampezzano non c'è dunque distinzione della vocale tonica in parole come lat. *MĒLE ('miele') e DĚCEM ('dieci') da una parte, SITEM ('sete') e FRIGIDUM ('freddo') dall'altra: amp. *mjél*, *djěš*, *sjéde* e *ffédo*, da confrontare con il liv. *mjél* e *đjěš* vs. *sěj* e *fréjt*. Le vocali posteriori *ó* e *ò* invece hanno dato l'unico esito *wó*, che però in molti casi è stato ridotto a *ó*: esempi di dittonghi mantenuti sono rispettivamente LOCUM > amp. *lwó* ('luogo) e IUGUM > amp. *zwógo* ('giogo'), da confrontare con il liv. *lwók* e *žów*. Esempificano invece la riduzione del dittongo rispettivamente CROCEM > *króš* (vs. liv. *krówš*), OVUM > *vóo* (probabilmente attraverso gli stadi **vóf* > **vóvo* con caduta della *v* intervocalica, ###2 Il ladino e le sue caratteristiche, cap. 2.1); cf. liv. *vwóf*;
- in ampezzano le vocali finali diverse da *a*, un tempo cadute, sono state restituite, con varie eccezioni (per es. nelle forme che terminano in liquida o nasale, cf. ###2 Il ladino e le sue caratteristiche, cap. 2.1): SURDUM > amp. *sórho* vs. liv. *sórt* 'sordo', NOCTEM > amp. *nóte* vs. liv. *nót*;
- i nessi 'consonante + L' mostrano lo stesso esito dei dialetti veneti (e del collese): FLAMMA > amp. *ffàma* vs. liv. *flàma* 'fiamma', PLENUM > amp. *pjén* vs. liv. *plénj* 'pieno', CLAVEM > amp. *tšae* vs. liv. *klé* 'chiave';
- il nesso *mb* si mantiene in ampezzano: *CAMBA > amp. *žàmba* vs. bad. *džà:ma*, grd. liv. *džàma*;
- in posizione intervocalica, *l* rotacizza come in gaderano: MOLA > amp. mar. *mòra*, bad. *mò:ra* vs. grd. fas. liv. *mòla*. In ampezzano il rotacismo coinvolge anche l'articolo femminile, che è *ra* al singolare e *res* al plurale.

A livello *morfologico*, l'ampezzano si caratterizza per:

- la conservazione della *-s* finale, sia come marca di seconda persona singolare, sia di plurale. Come esempi di desinenza verbale abbiamo *magnes*, *magnàes*, *magnaràs* e *magnàsses* ('mangi' – presente indicativo e congiuntivo, 'mangiavi', 'mangerai', 'mangiassi'). Esempi di plurale femminile sono *sciara* – *sciares* ('scala/e'), *fiamma* – *fiammes* ('fiamma/e'). Esempi di maschile plurale: *ciar* – *ciares* ('carro/i'), *còl* – *còles* ('coll/i');
- l'aggettivo possessivo prenominali ha un'unica forma che non accorda in numero e genere con il sostantivo, come in gardenese. Diversamente da questa varietà, in ampezzano l'accordo è espresso dall'articolo che obbligatoriamente precede il possessivo: *ra sò cichera* ('la sua tazza'), *ra tò mudandes* ('le tue mutande'), *i mè ciapòte* ('le mie pantofole');
- la desinenza della seconda persona plurale dell'indicativo presente è vocalica e ossitona: *magnà* ('mangiate'), *stasé* ('state');
- come il collese, l'ampezzano possiede una forma di condizionale per il singolare e per la terza persona plurale: *vorarè* ('vorrei'), *faràe* ('farebbe, farebbero'), che plausibilmente avrà accolto dai dialetti alto-veneti.

Le caratteristiche *sintattiche* dell'ampezzano sono:

- all'interno dei sintagmi nominali femminili l'accordo di plurale segue le stesse regole del *cazét*: la marca di plurale è obbligatoria sull'ultimo elemento, sia esso il nome o un aggettivo. In quest'ultimo caso, il nome può essere marcato al plurale anch'esso oppure no. Il contrasto tra le due possibilità sembra corrispondere anch'esso a una differenza tra lettura connotativa e denotativa, come in *cazét* (Rasom 2008):

(43) a. *doa* *bela dèrces lònghes* (ALD-II 60)
 due.SING bella trecce lunghe
 'Due belle trecce lunghe'

b. *chera vècia straches* (###2, cap. 4.1)

quella vecchia stanche
'Quelle vecchie stanche'

- come in gran parte delle altre varietà ladine, il pronome clitico soggetto precede la negazione (ma con eccezioni, cf. (44)a e b):

- (44) a. *Bèpe el no sa ancora nodar.*
Giuseppe lui.CL non sa ancora nuotare
b. *Bèpe no l è ancora bon de nodar.* (ALD-II, 285s.)
Giuseppe non lui.CL è ancora capace di nuotare
'Giuseppe non sa ancora nuotare.'

- infine, come in livinallese e collese, anche in ampezzano i verbi di percezione possono prendere come complemento un infinito preceduto dalla preposizione *a*:

- (45) *El sentia a sonà ra ciampanes.* (ALD-II, 354)
lui.CL sentiva a suonare la campane
'Sentiva suonare le campane.'

Il *lessico* dell'ampezzano diverge da quello delle altre varietà ladine in primo luogo per la minore presenza di germanismi rispetto alle altre varietà ladine: essi risalgono generalmente a un'epoca posteriore all'annessione da parte degli Asburgo (inizi del XVI secolo) e sono tutti presenti anche in altre varietà ladine (ossia non esistono germanismi esclusivi dell'ampezzano), oppure sono termini longobardi diffusi anche nel bellunese (che quindi in ampezzano sono verosimilmente dei germanismi remoti adottati dalle varietà italoromanze di pianura e non direttamente dai Longobardi). Le altre caratteristiche principali del lessico ampezzano sono (Majoni 1929):

- l'ampezzano ha mantenuto alcuni termini arcaici che non sono presenti oggi nelle altre varietà ladine (ma che spesso si trovano in altre aree). Tra questi, *fopa* 'fossa' (< FOVEAM), un termine presente solo nella toponomastica delle altre varietà ladine (ma si è mantenuto nell'area lombarda, grigionese e friulana), *giou* 'alveo di torrente' (< prelat. *gav-*), *mède* 'mietere' (< METERE), anziché il tipo *SICILARE (?) delle altre valli ladine (Salvi 2018), e *albina* 'alveare' (< *ALBINA < ALBEUS);
- altri termini mantenuti dall'ampezzano provengono dalla pianura veneta, ma in quest'ultima sono stati poi sostituiti da termini più recenti, e conservati solo in ampezzano. E' il caso di *viza* 'bosco demaniale o comunale' (< long. o bav. *wīzan* 'punire', nel senso di 'terra bandita');
- infine, l'ampezzano presenta una serie di venetismi assenti nelle altre varietà. Alcuni esempi sono i tipi VERSORIUM (amp. *arsuói* 'aratro'), FRATELLUM e SORELLAM, anziché rispettivamente QUADRIGA, FRATER e SOROR (###14 Il plurilinguismo dei ladini e le *languages in contact* nell'area ladina, cap. 3.2).

5. La suddivisione dialettale dell'area ladina analizzata nell'ottica della dialettometria

La sezione 4 si basa su differenze qualitative tra i diversi dialetti, ossia sull'individuazione dei tratti più caratteristici per ogni varietà e sottovarietà. Dall'avvento della dialettometria, e specialmente a partire dai lavori di Goebel (1982; 1984), è possibile studiare il grado di affinità o di lontananza delle varietà parlate in una determinata area anche attraverso un'analisi quantitativa che tenga conto contemporaneamente di tutte le caratteristiche linguistiche. I lavori che studiano la distanza tra le aree ladine e le altre aree dell'Italia del nord sono numerosi, e mettono tutti in luce la compattezza dell'area ladina rispetto alle vicine varietà venete e trentine (###5 Il ladino e le altre lingue romanze). Ma la dialettometria permette anche di studiare la suddivisione interna dell'area ladina, anche se questo

argomento è stato trattato più raramente, e limitatamente all'ALD-I, quindi a fonologia e (in misura minore) morfologia e lessico (Bauer 2009; 2012; 2014; Bauer/Casalicchio 2017). Le osservazioni presentate in questa sezione sono il frutto della valutazione delle carte pubblicate in Bauer (2009; 2012; 2014) e della consultazione autonoma, da parte di chi scrive, delle carte generabili sul sito dedicato alla dialettometria salisburghese (www.dialectometry.com).

Le carte contenute in Bauer (2009) confermano la netta divisione interna tra varietà di valli diverse, mentre si conferma il ruolo del moenese come varietà di transizione tra il ladino e il fiemmeso, così come la caratteristica di *Stufenlandschaft* della parte settentrionale della provincia di Belluno, nei rapporti tra le varietà ladine, quelle cadorine e quelle agordine. Le carte qui riprodotte, tratte da Bauer (2012), indicano invece i rapporti interni alle varietà della Ladinia dolomitica. La carta 3 è una carta che rappresenta la distanza linguistica tra i singoli dialetti: più il colore del confine è freddo (e spesso), maggiore è la distanza linguistica tra le varietà. La carta 4, invece, rappresenta la vicinanza tra due varietà, espressa dalle linee che collegano due punti: più la linea è spessa, e dal colore caldo, più le due varietà sono affini. In entrambe le carte si osserva che lo stacco più netto riguarda il confine tra il gruppo ladino atesino e il gruppo cadorino, in particolare tra badiotto e ampezzano. Spicca anche il ruolo del fodom, che pur appartenendo al ladino atesino costituisce una varietà di transizione con la varietà ladino-agordina di Colle Santa Lucia. I confini tra le vallate sono in genere netti (colore azzurro in carta 3), ma quello tra Selva e Colfosco è meno marcato, a testimonianza del ruolo particolare svolto da Colfosco.

Se osserviamo le varietà di valle al loro interno, vediamo che le varietà del gardenese e del livinallese si confermano compatte. Il quadro offerto dalla dialettometria è particolarmente interessante per le varietà che sono più articolate al loro interno: nell'area gaderana, risulta particolarmente forte la solidarietà tra le varietà alto-badiotte di San Leonardo, Corvara e San Cassiano. La varietà di Colfosco, pur avendo la parlata di Corvara come varietà più vicina, ha un profilo leggermente più distante, oltre a presentare qualche affinità con Selva. Nella parte settentrionale della Val Badia, invece, la varietà di Rina si rivela più affine al marebbano che al basso badiotto (carta 4); le varietà di San Martino e La Valle non formano un'area completamente omogenea, ma nella consultazione delle mappe generate sul sito della dialettometria (cf. *supra*) si osserva che sono le varietà più affini l'una all'altra (cf. anche Bauer 2012). La consultazione esaustiva delle carte dimostra che San Martino ha un profilo di media o alta affinità anche con le altre varietà confinanti (Marebbe, Rina e San Leonardo), il che gli affida un ruolo di varietà intermedia che giustifica la sua scelta come varietà di base per il badiotto standard. In val di Fassa, infine, è confermata la tripartizione tra cazét, brach e moenese: le tre varietà appaiono più o meno equidistanti, ma il brach è leggermente più affine al moenese che al cazét.

Infine, per quanto riguarda le affinità generali tra le varietà di valli diverse, la consultazione in rete delle carte dialettometriche dell'ALD conferma su basi statistiche l'esistenza di un nucleo centrale, che comprende la val Gardena, l'alta Badia, Rina, San Martino, Fodom e Penia in val di Fassa, mentre le varietà più isolate sono il moenese, il brach, il collese e l'ampezzano. La Valle, Marebbe e Campitello si pongono a metà strada tra le varietà isolate e il gruppo centrale.

<Einfügen: Carta 3 und 4 aus Bauer 2012, 327 (da numerare come carta 3) e Bauer 2012, 326 (da numerare come carta 4)>

<Legende zu Karte 3 (Originaltext auf Deutsch):

Carta a interpunti con funzione discriminatoria, basata sul corpus totale (carta tratta da Bauer 2012, 327)

<Legende zu Karte 4 (Originaltext auf Deutsch):

Carta a interpunti con funzione di indicare la similarità tra due punti, basata sul corpus totale (carta tratta da Bauer 2012, 327)

6. Bibliografia

- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928–1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol.; Zürich, Ringier
- Alber, Birgit (2018), comunicazione personale.
- ALD-I = Goebel, Hans, Hans/Bauer, Roland/Haimerl, Edgar (1998), *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins 1^a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limifrofi, 1^a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil*, 7 vol.; Wiesbaden, Reichert.
- ALD-II = Goebel, Hans (2012), *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2^a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2^a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil*, 7 vol.; Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie.
- Apollonio, Bruno (1930, ²1987), *Grammatica del dialetto ampezzano*, Trento, Arti Grafiche Tridentum.
- ASIt = *Atlante Sintattico d'Italia*, <http://asit.maldura.unipd.it> (ultimo accesso: 2.5.2019).
- Bacher, Nikolaus (1995[1833]), *Versuch einer Deütsch-Ladinischen Sprachlehre*, herausgegeben und mit Anmerkungen versehen von Lois Craffonara, Ladinia 19, 3–304.
- Bammesberger, Alfred (1974), *Le parler ladin dolomitique du Val Gardéna*, Bulletin des Jeunes Romanistes 20, 5–75.
- Battisti, Carlo (1906–1907), *La vocale «a» tonica nel ladino centrale*, Archivio per l'Alto Adige 1, 160–194; 2, 18–69.
- Battisti, Carlo (1926), *Le premesse fonetiche e la cronologia dell'evoluzione di á in é nel ladino centrale*, L'Italia Dialettale 2, 50–84.
- Battisti, Carlo (1931), *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità alto-atesina*, Firenze, Bemporad.
- Battisti, Carlo (1938), *Appunti sui dialetti delle Valli Dolomitiche Atesine*, Archivio per l'Alto Adige 16:1, 177–194.
- Battisti, Carlo (1941), *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze, Rinascimento del Libro.
- Bauer, Roland (2009), *Dialektometrische Einsichten, Sprachklassifikatorische Oberflächenmuster und Tiefenstrukturen im lombardisch-venedischen Dialektraum und in der Rätoromania*, San Martin de Tor, Istitut Ladin «Micurà de Rü».
- Bauer, Roland (2012), *Wie ladinisch ist Ladin Dolomitan? Zum innerlinguistischen Näheverhältnis zwischen Standardsprache und Talschaftsdialekten*, Ladinia 36, 205–335.
- Bauer, Roland (2014), *Kurz gefasste Anmerkungen zur Position des Grödnerischen*, in: Paul Danler/Christine Konecny (edd.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt a. M. et al., Lang, 529–541.
- Bauer, Roland/Casalicchio, Jan (2017), *Morphologie und Syntax im Projekt ALD-DM*, Ladinia 41, 81–108.
- Belardi, Walter (1984), *Studi gardenesi VI: Neutralizzazione sintattica delle opposizioni di singolare-plurale e di maschile-femminile*, Ladinia 8, 101–105.
- Benincà, Paola (1985/1986), *L'interferenza sintattica: di un aspetto della sintassi ladina considerato di origine tedesca*, Quaderni Patavini di Linguistica 5, 3–15.
- Bernardi, Rut/Videsott, Paul (2011), *Frühe ladinische Texte aus Col/Colle Santa Lucia*, Ladinia 35, 123–153.
- Bidese, Ermenegildo/Casalicchio, Jan/Cordin, Patrizia (2016), *Il ruolo del contatto tra varietà tedesche e romanze nella costruzione «verbo più locativo»*, Vox Romanica 75, 116–142.
- BLad = *Banca Lessicala Ladina* [s.d.], <http://blad.ladintal.it> (ultimo accesso: 2.5.2019).
- Cancider, Luciano, et al. (2003), *Grammatica ampezzana*, Cortina d'Ampezzo, Regole d'Ampezzo.

- Casalicchio, Jan (2011), *L'uso del gerundio con i verbi di percezione gardenesi*, *Ladinia* 35, 321–351.
- Casalicchio, Jan (2013), *Pseudorelative, gerundi e infiniti nelle varietà romanze. Affinità (solo) superficiali e corrispondenze strutturali*, München, Lincom Europa.
- Casalicchio, Jan (2015), *Das Gerundium im Italienischen und Spanischen. Ein syntaktischer Vergleich mit Ausblick auf das Ladinische*, in: Eva Lavric/Wolfgang Pöckl (edd.), *Comparatio delectat II. Akten der VII. Internationalen Arbeitstagung zum romanisch-deutschen und innerromanischen Sprachvergleich*, Innsbruck, 5.–8. September 2012, 2 vol., Frankfurt a. M. et al., Lang, 491–504.
- Casalicchio, Jan (2016a), *The use of gerunds and infinitives in perceptive constructions: the effects of a threefold parametric variation in some Romance varieties*, in: Ermenegildo Bidese/Federica Cognola/Manuela Caterina Moroni (edd.), *Theoretical Approaches to Linguistic Variation*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 53–87.
- Casalicchio, Jan (2016b), *Ricostruire la diacronia della sintassi ladino-dolomitica con l'aiuto di Joppi. Il caso dei costrutti percettivi*, in: Federico Vicario (ed.), *Ad limina Alpium. VI Colloquium Retoromanistich, Cormons, dai 2 ai 4 di Otubar dal 2014*, Udine, Società Filologica Friulana, 97–126.
- Casalicchio, Jan (2017), *Unstressed subject pronouns in Gardenese Rhaeto-romance: neither weak nor clitic?*, presentazione al Cambridge Italian Dialects Syntax-Morphology Meeting 12, 3–5 luglio 2017.
- Casalicchio, Jan/Cognola, Federica (2018), *V2 and (micro)-variation in two Rhaeto-Romance varieties of Northern Italy*, in: Roberta D'Alessandro/Diego Pescarini (edd.), *Advances in Italian Dialectology. Sketches of Italo-Romance grammars*, Leiden/Boston, Brill, 72–105.
- Casalicchio, Jan/Cognola, Federica (in stampa), *Parametrising subject-finite verb inversion across V2 languages. A new perspective from Rhaeto-Romance (and beyond)*, in: Theresa Biberauer/Sam Wolfe/Rebecca Woods (edd.), *Rethinking Verb Second*, Oxford, Oxford University Press.
- Casalicchio, Jan/Cordin, Patrizia (in preparazione), *A Grammar of Central Trentino*, Leiden/Boston, Brill.
- CGL = *Corpus General dl Ladin*, <http://corpuslad.ladintal.it/> (ultimo accesso: 2.5.2019).
- Chiocchetti, Fabio (1992), *Evoluzioni sintattiche dell'interrogativa nel fassano. Osservazioni a margine di un testo ladino nel lascito di Ch. Schneller*, *Mondo ladino* 16, 199–219.
- Chiocchetti, Fabio (2001), *Tendenze evolutive nella morfologia nominale ladino-fassana: il plurale maschile in -es*, in: Maria Iliescu/Guntram Plangg/Paul Videsott (edd.), *Die vielfältige Romania. Dialekt – Sprache – Überdachungssprache. Gedenkschrift für Heinrich Schmid*, Vich/Vigo di Fassa/San Martin de Tor/Innsbruck, Institut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/Institut Cultural Ladin «Micurà de Rü»/Institut für Romanistik, 151–170.
- Chiocchetti, Fabio (2002–2003), *Osservazioni morfosintattiche sul plurale femminile nel ladino fassano*, *Ladinia* 26–27, 297–312.
- Chiocchetti, Fabio (2007), *Introduzione generale*, in: Fabio Chiocchetti, *I nomi locali della Val di Fassa. Volume I. Moena e Soraga*, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni archivistici e librari.
- Comitato = Comitato del Vocabolario delle Regole d'Ampezzo (1997), *Vocabolario Italiano-Ampezzano*, Cortina d'Ampezzo, Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo e delle Dolomiti.
- Cordin, Patrizia (2011), *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- Craffonara, Lois (1976), *Rätoromanisch*, *Der Schlern* 50, 472–482.
- Craffonara, Lois (1977), *Zur Stellung der Sellamundarten im romanischen Sprachraum*, *Ladinia* 1, 73–120.
- Craffonara, Lois (1979), *Zur Palatalisierung von CA und GA in den Sellatälern*, *Ladinia* 3, 69–93.

- Craffonara, Lois (1997), *Die geographische Bezeichnung «Gader»: Ursprüngliche Lokalisierung und etymologische Deutung*, Ladinia 21, 153–178.
- Craffonara, Lois (1998), *Vicus - villa und curtis im Gadertal mit Ausblicken auf die angrenzenden Täler. Neue Aspekte der Besiedlungsgeschichte*, Ladinia 22, 63–162.
- Craffonara, Lois (1998b), *Die Grenze der Urkunde von 1002/1004 im heutigen Ladinien*, Ladinia 22, 163–259.
- Dell'Antonio, Giuseppe (1973), *Vocabolario Ladino Moenese-Italiano*, Trento, Artigianelli.
- Dell'Aquila, Vittorio/Iannàccaro, Gabriele (2006), *Survey Ladins. Usi linguistici nelle Valli Ladine*, Trento, Istitut Cultural «Majon di Fascegn»/Provincia Autonoma di Trento/Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe.
- De Rossi, Hugo (1999[1914]), *Ladinisches Wörterbuch. Vocabolario ladino (brach)-tedesco con traduzione italiana*, Vich/Vigo di Fassa/Innsbruck, Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/Institut für Romanistik.
- DILF = Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/SPELL (Servisc de Planificazion y de Elaborazion dl Lingaz Ladin) (³2013 [1999, ²2001]), *Dizionario Italiano-Ladino Fassano/Dizionèr talian-ladin fascian, con indice ladino-italiano/con indesc ladin-talian*, Vich/Vigo di Fassa, Istitut cultural ladin «Majon di Fascegn»/SPELL.
- Dohi, Atsushi (2017), *La grammaticalizzazione della particella pa in alcune varietà ladine dolomitiche*, Ladinia 41, 181–199.
- Elwert, W. Theodor (1943), *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg, Winter.
- Ettmayer, Karl von (1902), *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, Romanische Forschungen 13, 321–672.
- Finsterwalder Karl (1965), *Pustertaler Ortsnamen. Zeugen von Vorgeschichtszeiten an bis ins Frühmittelalter*, Der Schlern 39–40, 451–456; 48–49.
- Forni, Marco (2013), *Dizionario italiano-ladino gardenese / Dizioner ladin de Gherdëina-talian*, San Martin de Tor, Istitut Ladin «Micurà de Rü».
- Gartner, Theodor (1879), *Die Gredner Mundart*, Linz, [Eigenverlag].
- Gerola, Berengario (1938), *Sulla romanità della zona dolomitica. Estratto dagli «Atti del IV congresso nazionale di studi romani»*, Roma, Istituto di Studi Romani.
- Gerola, Berengario (1939), *Correnti linguistiche e dialetti neolatini*, Roma, Istituto di Studi per l'Alto Adige.
- Ghetta, Frumenzio (1987), *Le valli ladine dolomitiche e la colonizzazione tardomedievale delle Alpi*, Mondo ladino 11, 215–260.
- Goebel, Hans (1982), *Dialektometrie. Prinzipien und Methoden des Einsatzes der Numerischen Taxonomie im Bereich der Dialektgeographie*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Goebel, Hans (1984), *Dialektometrische Studien. Anhand italo-romanischer, rätoromanischer und galloromanischer Sprachmaterialien aus AIS und ALF*, 3 vol., Tübingen, Niemeyer.
- Goebel, Hans (1999), *Die Germanismen im ladinischen Sprachatlas ALD-I*, in: Herbert Tatzreiter/Maria Hornung/Peter Ernst (edd.), *Erträge der Dialektologie und Lexikographie. Festgabe für Werner Bauer zum 60. Geburtstag*, Wien, Praesens, 191–210.
- Goebel, Hans (2000–2001), *Externe Sprachgeschichte des Rätoromanischen (Bündnerromanisch, Dolomitenladinisch, Friaulisch): ein Überblick*, Ladinia 24–25, 199–249.
- Gsell, Otto (1987), *Ein rezenter Sprachwandel im Ladinischen: Entstehung und Ausbreitung der dativischen Pronominalform ti im Gadertalisch-Grödnischen*, Ladinia 11, 147–156.
- Gsell, Otto (2002–2003), *Formen der Negation im Dolomitenladinischen*, Ladinia 26–27, 283–295.
- Hack, Franziska Maria (2012), *Die Fragesatzbildung im Fassa-Tal: Sprachwandel und syntaktische Variation*, Ladinia 36, 337–372.
- Heilmann, Luigi (1955), *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa. Saggio fonetico e fonemico*, Bologna, Zanichelli.

- Irsara, Martina (2001), *The syntax of comparative structures in English, Italian and Ladin*, Tesi di laurea, Padova, Università degli Studi di Padova.
- Kramer, Johannes (1976), *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen. Bd. I: Lautlehre*, Gerbrunn bei Würzburg, Lehmann.
- Kuen, Heinrich (1923), *Zur Chronologie des Überganges von a > e im Grödnerischen*, Zeitschrift für romanische Philologie 43, 68–77.
- Kuen, Heinrich (1935), *Beobachtungen an einem kranken Wort*, in: Paul Aebischer (ed.), *Festschrift für Ernst Tappolet, Professor der Romanischen Philologie an der Universität Basel*, Basel, Schwabe, 185–212.
- Kuen, Heinrich (1978a), *Der Einfluß des Deutschen auf das Rätoromanische*, Ladinia 2, 35–49.
- Kuen, Heinrich (1978b), *Die ladinischen Farbwörter*, Ladinia 2, 51–61.
- Kuen, Heinrich (1980), *Die Eigenart des ennebergischen Wortschatzes*, I. Teil, Ladinia 4, 107–138.
- Kuen, Heinrich (1981), *Die Eigenart des ennebergischen Wortschatzes*, II. Teil, Ladinia 5, 57–99.
- Lardschneider, Archangelus (1909), *Versuch einer Syntax des Grödnerischen*, Universität Wien, Inaugural-Dissertation.
- Lardschneider-Ciampac, Archangelus (1933), *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck, Wagner.
- Mair, Walter (1973), *Ennebergische Morphologie. Analyse eines dolomitenladinischen Flexionssystems*, Innsbruck, Institut für Romanische Philologie der Leopold-Franzens-Universität.
- Majoni, Angelo (1929), *Cortina d'Ampezzo nella sua parlata. Vocabolario ampezzano con una raccolta di proverbi e detti dialettali usati nella valle*, Forlì, Valbonesi.
- Marcato, Carla (1987), *La formazione del plurale nominale nel Livinallongo*, in: Guntram Plangg/Maria Iliescu (edd.), *Akten der Theodor Gartner-Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch) in Vill/Innsbruck 1985*, Innsbruck, Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität, 217–231.
- Masarei, Sergio (2005), *Dizionar Fodom-Talián-Todësch / Dizionario Ladino Fodom-Italiano-Tedesco / Wörterbuch Fodom (Buchensteiner-Ladinisch)-Italienisch-Deutsch*, Colle Santa Lucia, Istitut Cultural Ladin «Cesa de Jan», SPELL.
- Mazzel, Massimiliano (1976; ⁵1995), *Dizionario ladino-fassano (cazét)-italiano, con indice italiano-ladino*, Vigo di Fassa, Istituto Culturale Ladino «Majon di Fascegn».
- Mischì, Giovanni (2000), *Wörterbuch Deutsch-Gadertalisch / Vocabolar Todësch-Ladin (Val Badia)*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü».
- Moling, Sara, et al. (2016), *Dizionario italiano-ladino Val Badia / Dizionar ladin Val Badia-talian*, San Martin de Tor, Istitut Ladin «Micurà de Rü».
- Odwarka, Karl/Pohl, Heinz Dieter (1999), *Die Namen des Kalser Tales (am Großglockner)*, Ladinia 23, 209–220.
- Pallabazzer, Vito (1980), *Contributo allo studio del lessico ladino dolomitico*, Archivio per l'Alto Adige 74, 5–136.
- Pellegrini, Adalberto (1973), *Vocabolario fodom-taliân-tudâsk Wörterbuch*, Bolzano, Ferrari-Auer.
- Pellegrini, Adalberto (1974), *Grammatica Ladina-Fodoma*, Bolzano/Bozen, Ferrari-Auer.
- Pellegrini, Giovan Battista (1954/1955), *Schizzo fonetico dei dialetti agordini. Contributo alla conoscenza dei dialetti di transizione fra il ladino dolomitico atesino e il veneto*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere 113, 281–424.
- Pellegrini, Giovan Battista (1979), *I dialetti ladino-cadorini*, in: *Studi in memoria di Carlo Battisti*, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 245–265.
- Pellegrini, Giovan Battista (1982), *Osservazioni di sociolinguistica italiana*, L'Italia Dialettale 45, 1–36.

- Pellegrini, Giovan Battista/Sacco, Sergio (edd.) (1984), *Il ladino bellunese. Atti del Convegno Internazionale (Belluno, 2–4 giugno 1983)*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali.
- Perathoner, Mario (1969/1970), *Contributi alla sintassi gardenese*, Tesi di laurea, Padova, Università degli Studi di Padova.
- Pizzinini, Antone/Plangg, Guntram (1966), *Parores ladines. Vokabulare badiot-tudësk, ergänzt und überarbeitet von Guntram Plangg*, Innsbruck, Institut für Romanistik.
- Pohl, Heinz-Dieter (2012), *Bemerkungen zum Namengut romanischer Herkunft in Kärnten*, in: Peter Anreiter/Ivo Hajnal/Manfred Kienpointner (edd.), *In simplicitate complexitas. Festgabe für Barbara Stefan zum 70. Geburtstag*, Innsbruck/Wien, Praesens Verlag, 307-326.
- Poletto, Cecilia (2000), *The higher functional field*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Poletto, Cecilia (2002), *The left periphery of a V2-Rhaetoromance dialect. A new perspective on V2 and V3*, in: Sjef Barbiers/Leonie Cornips/Susanne van der Kleij (edd.), *Syntactic Microvariation. Proceedings of the Workshop on Syntactic Microvariation, Amsterdam, August 2000*, Amsterdam, Meertens Institute, 214–242.
- Rasom, Sabrina (2003), *Sintassi del pronome personale soggetto nel ladino centrale. Analisi sincronica e diacronica*, Mondo ladino 27, 45–100.
- Rasom, Sabrina (2006), *Il plurale femminile nel ladino dolomitico tra morfologia e sintassi*, Quaderni di Lavoro dell'ASIS 5, 20–35.
- Rasom, Sabrina (2008), *Lazy Concord in the Central Ladin feminine plural DP. A case study on the interaction between morphosyntax and semantics*, Tesi di dottorato, Padova, Università degli studi di Padova.
- Richebuono, Bepe (1992), *Breve storia dei ladini dolomitici*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü».
- Rigo, Mattia (1958/1959), *Contributi alla sintassi del badiotto-marebbano. Sintassi del verbo, della proposizione e del periodo*, Tesi di laurea, Padova, Università di Padova.
- Salvi, Giampaolo (2018), comunicazione personale.
- Siller-Runggaldier, Heidi (1985), *La negazione nel ladino centrale*, Revue de Linguistique Romane 49, 71–85.
- Siller-Runggaldier, Heidi (1989), *Grödnerische Wortbildung*, Innsbruck, Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität.
- Siller-Runggaldier, Heidi (1993), *Caratteristiche della frase interrogativa a soggetto inverso nel Ladino Centrale*, in: Ramón Lorenzo (ed.), *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas (Universidade de Santiago de Compostela, 1989)*, vol. IV: *Dialectoloxía e Xeografía Lingüística/Onomástica*, A Coruña, Fundación «Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa», 289–295.
- Siller-Runggaldier, Heidi (2012), *Soggetti, pronomi espletivi e frasi presentative: un confronto interlinguistico*, Revue de Linguistique Romane 76, 5–38.
- Stolz, Otto (1934), *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, vol. 4, München/Berlin, Oldenbourg.
- Tagliavini, Carlo (1934), *Il dialetto del Livinallongo. Saggio lessicale*, Bolzano, Istituto di studi per l'Alto Adige.
- TALL = *Tratament Automatich dl Lingaz Ladin*, <http://corpuslad.ladintal.it> (ultimo accesso: 2.5.2019).
- Thiele, Sylvia (2001), *Gadertalische und grödnerische Pronominalsyntax*, Münster, Nodus.
- Thiele, Sylvia (2001–2002), *Aspekte der gadertalischen und grödnerischen Pronominalsyntax*, Ladinia 24–25, 251–286.
- Toth, Alfred (1988), *Historische Grammatik der Mundart von La Plié da Fodom (Pieve di Livinallongo, Buchenstein)*, Ladinia 12, 57–91.

- Toth, Alfred (1993), *Phonematik der Mundart von la Plié da Fodom (Pieve di Livinallongo / Buchenstein)*, Ladinia 17, 97–115.
- Valentin, Daria (1998/1999), *L'ordine dei costituenti nella frase del ladino della Val Badia*, Tesi di laurea, Padova, Università di Padova.
- Vanelli, Laura (1987), *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo ad oggi*, Medioevo Romano 12, 173–211.
- Vanelli, Laura (2008), *La formazione del plurale in ampezzano*, Ladin! 5.1, 8–17.
- [Vian, Josef Anton] (1864), *Gröden, der Grödner und seine Sprache. Von einem Einheimischen*, Bozen, Wohlgemuth.
- Videsott, Paul (2001), *Gli italianismi nel ladino brissino-tirolese: alcuni aspetti quantitativi e cronologici in base all'ALD-I*, Linguistica 41, 129–158.
- Videsott, Paul (2006), *Art. 153b: Innerromanische Sprachkontakte: Italienisch und Dolomitenladinisch / Contacts linguistiques intraromans: italien et ladin*, Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, vol. 2, Berlin/New York, De Gruyter, 1743–1751.
- Videsott, Paul (2013), *Die erste dolomitenladinische Grammatik: Versuch zu einer Grammatik der Grödner Mundart / Per na Gramatica döl Lading de Gerdöna von Josef David Insam (1806 ca.)*, in: Georges Darms/Clà Riatsch/Clau Solèr (edd.), *Akten des V. Rätoromanistischen Kolloquiums / Actas dal V. Colloqui retoromanistic Lavin*, Tübingen, Francke, 53–68.
- Videsott, Paul/Plangg, Guntram A. (1998), *Ennebergisches Wörterbuch / Vocabolar Mareo. Ennebergisch-deutsch mit einem rückläufigen Wörterbuch und einem deutsch-ennebergischen Index*, Innsbruck, Wagner.
- Videsott, Ruth (2013), *Synchrone und diachrone Analyse des Personalpronomens im gesprochenen Gadertalischen*, Ladinia 37, 147–160.
- VIVALDI = *VIVaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia*. Berlin, Humboldt-Universität, Institut für Romanistik, <https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/> (ultimo accesso 2.5.2019).
- Zamboni, Alberto (1984), *I dialetti cadorini*, in: Giovan Battista Pellegrini/Sergio Sacco (edd.), *Il ladino bellunese. Atti del Convegno Internazionale. Belluno 2–4 giugno 1983*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 45–83.